

Regione Emilia Romagna  
Assessorato alle Politiche Sociali e Familiari, Scuola, Qualità Urbana  
Rete dei CDI - Centri di Documentazione per l'Integrazione

*L'immagine dell'handicap  
nella stampa quotidiana.  
Analisi comparativa: 1990 e 1993*

**Parte prima**

*a cura di Viviana Bussadori*



*Informazione e marginalità:  
rassegna stampa*

*a cura dell'Associazione Centro Documentazione Handicap*

**n°10/11**

# Introduzione

*Il disabile rifiutato, violentato, nascosto; oppure il disabile eccezionale, laureato, sposato, persino con figli. Quante inesattezze, quante letture parziali. Sono quelle che spesso traspaiono dalle pagine dei giornali, è vero, ma è altrettanto vero che è troppo facile additare i giornalisti come unici responsabili di queste deformazioni. Si rischia di cadere in un altro luogo comune.*

*Come fruitori di informazioni infatti commettiamo un errore quando facciamo coincidere la notizia di un evento con l'evento stesso. Se da un lato i fatti di cui non abbiamo esperienza diretta esistono solo nel momento in cui ce ne viene data notizia, dall'altro lato non possiamo dimenticare che di quel fatto abbiamo, attraverso i mass media, solo una comunicazione, una rappresentazione.*

*L'obiettivo concreto della ricerca pubblicata in questo numero della rassegna "Informazione e marginalità" è quello di verificare quanto e come si parla di diversità, partendo da una base di dati piuttosto ampia ed applicando ad essi un criterio di analisi il più scientifico possibile.*

*Quali coordinate temporali sono stati prescelti quattro mesi (giugno, luglio, novembre e dicembre) e due anni, il 1990 ed il 1993. Le nove testate su cui si articola la ricerca sono invece state selezionate in base ad un criterio di eterogeneità rispetto alla collocazione territoriale ed ideologica: Avvenire, Gazzetta di Mantova, Gazzetta del Sud, Gazzettino, Piccolo, Stampa, Repubblica, Unità e Unione Sarda; quest'ultima, presente per il 1990 è stata sostituita per l'anno '93 con il Mattino.*

*La scelta di due anni tra loro relativamente distanti, il 1990 ed il 1993, risponde dal punto di vista metodologico all'esigenza di verificare se e quanto una serie di eventi abbiano potuto incidere sul rapporto tra l'handicap ed i mass media. Ci riferiamo ad esempio alla carta dei doveri del giornalista, ai numerosi dibattiti, alle ricerche promosse dalla Comunità di Capodarco e dai giornalisti del Gruppo di Fiesole alla legge quadro sull'handicap (L. 104/91).*

*Gli articoli pubblicati dalle nove testate nel periodo individuato sono stati schedati secondo una griglia di analisi articolata in 31 item. La prima parte di questi è finalizzata a raccogliere dati di tipo quantitativo, (numero totale degli articoli pubblicati e per singola testata, numero di colon-*

*ne, argomenti trattati).*

*Altre voci (collocazione dei pezzi nelle pagine locali o in quelle nazionali, taglio, settore, genere) si collocano a cavallo tra l'analisi quantitativa e qualitativa. La rilevanza data ai temi è infatti direttamente connessa con l'evidenza fisica all'interno del giornale e della pagina: certe notizie possono avere l'onore di una apertura, altre solo una ventina di righe in taglio basso.*

*"Categorizzazione" (singolo, gruppo informale o organizzato), "ruolo" (attivo o passivo), "area di significato" (malattia, disagio, riuscita ecc) sono invece item che conducono in modo più specifico all'interno dell'analisi qualitativa.*

*Un discorso a parte merita invece l'uso dei termini: una persona può essere definita sia disabile che handicappata ma le due parole non sono, contrariamente a quanto si crede, sinonimi. L'item "terminologia" è inoltre un'ottima spia per evidenziare di quali categorie (fisici, psichici, sensoriali) la stampa tende maggiormente ad occuparsi.*

*Gli esiti finali dell'indagine hanno evidenziato una disparità a volte molto marcata tra i livelli di trattazione della tematica da parte dei nove quotidiani. In generale comunque si sono manifestati alcuni segnali di cambiamento in senso positivo anche se non sufficienti per potere parlare di una informazione tesa a fornire una immagine equilibrata della disabilità.*

## INFORMAZIONE E MARGINALITÀ RASSEGNA STAMPA

Redazione presso:

Ass. Centro Documentazione Handicap  
Via Legnano, 2 - 40132 Bologna  
Tel. 051/641.50.05 - fax 051/641.50.55.

# Sommario

<b>Cap. I. Dall'handicap alla stampa quotidiana. La conoscenza del comune cittadino</b>	<b>p. 4</b>	<b>Cap. VIII. Le immagini: più di mille parole</b>	<b>p. 57</b>
L'evoluzione del concetto di disabilità nella cultura occidentale		I dati	
L'atteggiamento dei "normali" e il ruolo della conoscenza		Alcune osservazioni	
		Le illustrazioni	
<b>Cap. II. Il ruolo dei mass media nella comunicazione della marginalità</b>	<b>p. 8</b>	<b>Cap. IX. Le connotazioni</b>	<b>p. 64</b>
Lungo periodo ed effetti cumulativi. Come si esercita la "nuova" influenza		Il "tono" degli articoli	
La tv del dolore ovvero, la vertigine della realtà		Dalla morte alla guarigione. Le aree di significato	
Dalla tv alla carta stampata. L'"irresistibile ascesa" del sociale		<b>Cap. X. Il comportamento delle singole testate</b>	<b>p. 75</b>
Oltre la cronaca grigia		Avvenire	
Informazione o spettacolo?		Gazzetta di Mantova	
Cosa cambiare. Il ruolo della base		Gazzetta del Sud	
<b>Cap. III. La ricerca: handicap e stampa quotidiana</b>	<b>p. 14</b>	Il Gazzettino	
		Il Mattino	
<b>Cap. IV. I dati</b>	<b>p. 19</b>	Il Piccolo	
Numero di articoli, frequenza e andamento nel tempo		La Repubblica	
Il comportamento delle singole testate		La Stampa	
Il numero delle colonne		L'Unione Sarda	
Il genere degli articoli		L'Unità	
<b>Cap. V. La struttura</b>	<b>p. 25</b>	<b>Cap. XI. Corpi in cronaca. Dalla sensazione all'informazione</b>	<b>p. 98</b>
Cronaca nazionale e cronaca locale		Alla ricerca del senso comune	
La struttura del quotidiano. Alcune precisazioni		Sta davvero finendo la spirale del rumore?	
Il settore degli articoli: lo strapotere della "cronaca"		I numeri	
La prima pagina: il luogo del sensazionale		D'estate specialmente	
Quando i fatti si assicurano l'attenzione dei mass media: le tematizzazioni		Tra struttura e significato	
Alto, medio, basso. Il "taglio" per leggere l'importanza dell'articolo		La cultura dei contenitori	
<b>Cap. VI. I temi trattati e la chiave dei cambiamenti</b>	<b>p. 35</b>	L'immagine oscura	
Aree tematiche e analisi quantitativa		Oggetto, soggetto o protagonista?	
Singoli argomenti tra quantità e qualità		Handicap e tangenti. L'ombra della crisi	
<b>Cap. VII. I protagonisti</b>	<b>p. 43</b>	L'importanza degli "sfondi"	
Le fonti		Brividi in diretta	
Lo stimolo degli articoli		Eroi per caso	
Il soggetto di cui si parla			
Il ruolo			
I dati "anagrafici"			
Il bambino indifeso			
Il valore della parola			

## [cap. I]

# *Dall'handicap alla stampa quotidiana. La "conoscenza" del comune cittadino*

Chi è un handicappato? Se lo chiediamo al cosiddetto "uomo della strada", il cittadino comune, ci risponderà molto probabilmente che... «è una persona che gira con la carrozzina», «è uno sfortunato», «un diverso», «uno che non può fare le cose che fanno gli altri», «uno che urla», «non capisce», «è matto». Si potrebbe continuare per molte righe con questo elenco di affermazioni che rappresentano tanti luoghi comuni e, al tempo stesso, tanti pezzi di verità.

La persona disabile fa indubbiamente parte di quel mondo così variabile con le epoche e le culture, eppure onnipresente in ogni società, che si definisce genericamente "devianza", "diversità".

Dall'altra parte i comuni cittadini, tutti coloro che non appartengono alla sfera della marginalità sociale e che con l'handicap non hanno, nè per ragioni esistenziali, nè professionali, occasioni di contatto e conoscenza diretta.

Quale immagine queste persone possono formarsi dell'handicap? E da quali fonti possono ricavare questa visione?

L'obiettivo della presente ricerca è quello di esaminare una delle numerose fonti che concorrono allo strutturarsi delle idee sulla disabilità: i giornali quotidiani.

In sostanza quindi si tratterà di mettere in relazione due entità: l'handicap quale segmento della marginalità sociale e i quotidiani, il cui ruolo informativo è sempre più di frequente messo in discussione da perverse logiche di spettacolarizzazione, un fenomeno quest'ultimo che caratterizza i modi d'espressione di tutti i mezzi di comunicazione di massa.

### *L'evoluzione del concetto di disabilità nella cultura occidentale*

Non si può affermare che il disabile, fisico, mentale o sensoriale, sia "diverso" nello stesso modo in cui può esserlo un tossicodipendente o un criminale. Si può quindi macroscopicamente distinguere tra "diverso intenzionale" e "diverso esistenziale" tenendo però presente che l'appartenenza all'uno o all'altro gruppo si modifica in relazione alle culture e alle epoche.

Un esempio particolarmente efficace in questo senso è dato dall'omosessualità: da elemento fondamentale nell'etica dei Greci, addirittura sostenuta dalle leggi dello stato, a malattia da curare o deviazione da reprimere (basti pensare che fino al 1993 in Irlanda si rischiava addirittura l'ergastolo!). (1)

Anche la disabilità ha ovviamente avuto le sue fasi storico-culturali e, con esse, ha suscitato reazioni diverse sia a livello individuale che di politica assistenziale.

Secondo l'analisi condotta da Erwin Goffman concetti come devianza ed emarginazione hanno origine nell'antica Grecia dalla parola «stigma», un marchio appunto riservato a schiavi, criminali e tutti coloro che dovevano in qualche modo essere evitati, soprattutto nei luoghi pubblici.

In ogni caso la cultura greca non dà alla diversità, intesa ad esempio come follia, una connotazione decisamente positiva o negativa, preferendo oscillare tra interpretazione magico-religiosa e interpretazione medica. Nell'antica Roma il disabile vive di accattonaggio, come qualunque altro povero, come, in definitiva, tutti coloro che erano inutili. Ma, ad aggravare la loro condizione, perdurava l'usanza ereditata dagli Spartani, di eliminare i piccoli che avessero manifestato qualche deformità. Le testimonianze di questa usanza sono fornite dalle leggi di Licurgo del IX secolo a.C. in cui si stabilisce che a Sparta i bambini deboli e anormali vengano gettati dal monte Taigete. A Roma invece i disabili vengono precipitati dalla famosa Rupe Tarpea. Alla base di questa pratica l'esigenza di alimentare lo stato di forze attive, in grado cioè di combattere come si conviene a tutte le società guerriere. Una specie di selezione naturale in cui necessariamente soccombono le persone inutili e non in grado di provvedere alla loro sussistenza.

Esattamente agli antipodi invece il trattamento riservato agli invalidi di guerra, per i quali erano previste vere e proprie forme di assistenza. Le ragioni di questo differente atteggiamento sono evidenti: «Una società di guerrieri deve proteggere ed esaltare chi per lo Stato ha sofferto mutilazioni o menomazioni (altrimenti la classe tenderà a sottrarsi ai suoi compiti di difesa o di conquista); per quanto concerne lo

*status sociale, l'invalido di guerra è, per così dire, consacrato attraverso l'ideale patriottico, in quanto porta sul proprio corpo i segni delle conseguenze del dovere compiuto nell'interesse della collettività, mentre l'invalido per cause congenite è percepito come espressione di un male naturale o morale, il che comporta un giudizio di colpa o giustifica la soppressione».* (2)

Con l'avvento del cristianesimo le condizioni di vita precarie si caricano di significati positivi in quanto sono segno di redenzione; al tempo stesso però indicano, con una sorta di "ambiguità teologica", la conseguenza del peccato. Da questa impostazione deriva la forma di assistenza che *«si definisce come esclusione sociale, senza soppressione fisica, e reintegrazione spirituale. Dal punto di vista pratico vi è la coesistenza di due tecniche: il ricovero (secondo gli statuti della lebbroseria) e l'accattonaggio (secondo la pratica religiosa e giuridica dell'elemosina, ispirata alla carità)».* (3)

Contemporaneamente chi detiene il potere inizia a porsi il problema del controllo sociale e a reprimere le forze, il cristianesimo tra tutti, che unificano, per la prima volta, le diverse forme di marginalità sociale. La visione cristiana, per cui dietro ogni sofferente, ogni escluso si cela il Cristo, stava infatti diffondendo un concetto di uguaglianza. Sintomatico quindi il passaggio dal concetto di carità a quello di elemosina, di beneficenza che ripristina, o sottolinea, le divisioni: c'è chi ha e quindi può dare, e chi non ha e quindi riceve. E' comunque in questa fase che nasce il primo nosocomio della storia in cui vengono rinchiusi gli infermi abbandonati. Negli anni successivi si moltiplicano le strutture di ricovero degli ordini religiosi specializzati, delle confraternite e dei monaci, che si caratterizzano come luoghi di emarginazione e redenzione. Contemporaneamente sopravvive l'uso degli infermi e dei mutilati che, vagando per città e villaggi, assolvono alla funzione di "purificazione" delle colpe individuali e sociali.

Il medioevo vede un repentino modificarsi della scienza medica che si carica di connotazioni religiose. Da qui alla superstizione il passo è breve: ne è segno l'esorcismo che si afferma come una vera e propria pratica terapeutica in cui il potere ecclesiastico ha una autorità indiscussa. E' questa l'epoca in cui la chiesa si scaglia contro tutte le forme di diversità dietro a cui non esita a riconoscere manifestazioni demoniache. Una vera e propria caccia alle streghe che in realtà rappresenta un tentativo di combattere la propagazione di eresie e rivolte contadine.

Se il principio della cultura dominante è infatti quello di isolare i malati, e i diversi in generale (nascono i lazzaretti ma anche i ghetti per gli ebrei), nella cultura contadina le persone più deboli (anziani, bambini e inabili) trovano comunque un ruolo, indubbiamente subalterno, che però non giunge mai all'emarginazione. Sono i ritmi stessi della cultura contadina a consentire probabilmente questi meccanismi di recupero spontaneo e a favorire la presenza di atteggiamenti di tolleranza per le persone svantaggiate e improduttive.

Per le società mercantili e per le monarchie assolute quello della mendicizia è comunque un problema dello Stato; da qui discende la veste giuridica che viene data all'assistenza che si caratterizza come ordine morale e sociale e si esprime nella reclusione di massa degli indigenti e dei diversi. L'invalido perde la propria identità positiva e tutto il contesto giuridico, religioso e scientifico finisce per creare la base ideologica ed etica del rifiuto e della diversità.

Sconfitta la lebbra nel XVI secolo, i lazzaretti, che assumono la fisionomia di centri separati dalla città, vengono utilizzati per internare poveri, vagabondi e "pazzi".

Scrivendo a questo proposito Michel Foucault: *«Sparita la lebbra, cancellato, o quasi, il lebbroso dalla memoria, resteranno queste strutture. Spesso negli stessi luoghi, due o tre secoli più tardi, si troveranno stranamente simili gli stessi meccanismi di esclusione. Poveri, vagabondi e "teste pazze" riassumeranno la parte abbandonata dal lebbroso e vedremo quale salvezza ci si aspetta da questa esclusione, per essi e per quelli stessi che li escludono. Con un senso tutto nuovo e in una cultura molto differente, le forme resisteranno: soprattutto quella importante di una separazione rigorosa che è l'esclusione sociale».* (4)

Un secolo più tardi a Parigi nell'ospedale "La Salpêtrière" vengono rinchiusi insieme ciechi, infermi, storpi, invalidi, deboli mentali, prostitute, vagabondi.

Arriva il XVIII secolo e con esso la rivoluzione industriale, la Rivoluzione francese, l'illuminismo: cambiano i rapporti di produzione, si modificano profondamente le strutture sociali e in Francia e in Inghilterra si affaccia la scienza psichiatrica.

Frutto del pensiero illuminista, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1793 stabilisce un diritto legale e pubblico all'assistenza; si tende ad una umanizzazione degli interventi e delle istituzioni e, in via però solo teorica, viene proposta la non esclusione della persona handicappata.

Di fatto le condizioni di vita dei "folli" subiscono un solo cambiamento: vengono liberati dal carcere, dove erano incatenati con i delinquenti, e finiscono in manicomio. E' la ragione del nuovo potere a volerlo, quella

«ragione dell'ordine costituito» borghese che si oppone alla «sragione (popolare e deviante) serva e soggetta» (5).

Per la prima volta si assiste, sulla spinta dell'industrializzazione e della conseguente centralità del lavoro, della capacità produttiva, ad una distinzione tra povero lavoratore e povero inabile. Da qui la storia dell'assistenza agli handicappati inizia un periodo contrassegnato da fasi alterne «...che preannunciano in sostanza i termini dell'assistenza pubblica e privata attuale: dovere dello Stato o del cittadino, strutture segreganti o interventi di aiuto effettivo, centralizzazione o decentramento, in cui concorrono motivi politici, economici ed umanitari, spesso con prospettive contrapposte». (5)

Nascono il sistema sanitario, quello assistenziale e quello previdenziale ma i disabili, anziché rientrare nell'ambito dei servizi sociali e previdenziali di diritto soggettivo o contrattuale previsti per i lavoratori, restano affidati all'assistenza intesa come dovere dello Stato. Non è una distinzione di poco conto visto che così facendo viene mantenuta la tendenza a marginalizzare i disabili, accorpati ad altre classi o gruppi non produttivi.

Intanto la rivoluzione industriale continua a modificare i rapporti tra l'uomo e la società finché la miscela tra capitalismo monopolistico e socialismo non producono uno spostamento anche nella concezione di devianza. La patologia tout court diviene patologia sociale, conseguenza del funzionamento scorretto dei rapporti economici e della organizzazione sociale. Inizia a farsi strada quella concezione della diversità del disabile che si collega direttamente alla riabilitazione. L'handicappato si configura per la prima volta come soggetto non produttivo e la riabilitazione si assume il compito di recuperare, anche parzialmente, queste funzioni deficitarie. Ma la riabilitazione porta con sé significati molto importanti: giuridicamente riabilitare significa reintegrare una persona dei diritti civili persi in seguito ad una condanna. Rispetto al disabile riabilitare significa invece recuperare, rieducare per poi reinserire. Ciò implica quindi che a monte c'è già un giudizio di esclusione: che senso avrebbe riabilitare/reintegrare un soggetto che è già integrato nell'entità, la società, il gruppo, la classe, a cui si fa riferimento?

Inoltre la riabilitazione ha aperto la strada a quella visione del problema della disabilità di matrice tecnica che ancora al giorno d'oggi caratterizza una larga fascia di interventi (ad esempio rispetto all'abbattimento delle barriere architettoniche). Si sono così determinate una serie di classificazioni, spesso stigmatizzanti, come la distinzione tra recuperabili e non recuperabili, scolarizzabili e non scolarizzabili oppure la suddivisione in base al deficit (ciechi, sordomuti, handicappati fisici, subnormali, ecc.) o alla causa della disabilità (guerra, lavoro, servizio, ecc.).

La risposta all'handicap di matrice medico-riabilitativa ha connotato la persona come "malata", facendo coincidere il sintomo con il soggetto stesso. Per ogni aspetto della disabilità si è elaborata una particolare terapia che parallelamente alla funzione, reale o presunta, del recupero, ha anche ricoperto un altro importantissimo ruolo: quello di far confluire un elemento di alienità all'interno di saperi e pratiche altamente strutturati. In definitiva si è favorita l'esorcizzazione del problema. La visione tecnica è sfociata in un approccio efficientistico che ha permesso di non intaccare le rappresentazioni e i pregiudizi nei confronti della diversità. Emblematica la dichiarazione del 1969 del Ministero dell'Interno: «L'assistenza pubblica ai bisognosi racchiude in sé un rilevante interesse generale, in quanto i servizi e le attività assistenziali concorrono a difendere il tessuto sociale da elementi passivi e parassitari». (7)

## ***L'atteggiamento dei "normali" e il ruolo della conoscenza***

Storicamente e culturalmente la figura sociale del disabile ha assunto quindi contorni sempre più specifici passando da una indiscriminata condizione di povertà ad una connotazione di malato. Ciò che invece è rimasta invariata è la collocazione nelle categorie della marginalità sociale con la conseguente esclusione, devianza, rifiuto.

La cultura attuale poi, e in particolare quella del decennio che ci siamo appena lasciati alle spalle, con i suoi miti dell'efficienza, della produttività, del benessere e del culto della bellezza esteriore, indubbiamente non ha favorito, almeno in linea di principio, una maggiore accettazione di questa particolare forma di diversità.

In generale comunque la non accettazione, che si può manifestare anche con modalità opposte rispetto all'indifferenza, ha spesso le sue radici nella mancanza di conoscenza del diverso.

Il disabile non aderisce a quei valori e caratteristiche che definiscono la "normalità", e che quindi strutturano l'identità del soggetto facendolo sentire pienamente integrato. Ogni persona ha la necessità di fare riferimento a convenzioni sociali, a schemi che si suppongono universalmente condivisi, per affrontare la complessità

quotidiana in cui si accavallano stimoli, situazioni, accadimenti nuovi. In mancanza di questo sistema comune di valori il soggetto finirebbe per smarrirsi, incapace di affrontare ogni relazione e situazione perché per ognuna di queste dovrebbe elaborare nuovi schemi di comportamento.

*«L'handicappato, con le sue differenze psico-somatiche, organiche e funzionali, estetiche e comportamentali, suscita reazioni emotive verso e talvolta contro la propria persona, che traggono origine da meccanismi di difesa o da difficoltà di identificazione».* (8)

L'ansietà che si produce nel "normale" di fronte ad una situazione sconosciuta quale può essere la prospettiva di una relazione con il disabile, deve quindi essere esorcizzata. Per fare questo l'individuo assume atteggiamenti e comportamenti estremi, in senso negativo o positivo: così si può manifestare il rifiuto oppure una eccessiva premura, una dimostrazione esasperata, nei gesti e nei toni, dell'accettazione.

Come Irwin Katz ha evidenziato attraverso un'ampia ricerca, questo estremismo nelle reazioni è tipico quando i soggetti si confrontano con persone appartenenti a categorie stigmatizzate (soprattutto neri e handicappati). *«Se la persona appartenente a un gruppo stigmatizzato esprime caratteristiche positive (...) il comportamento nei suoi confronti sarà estremamente favorevole, mentre nel caso si mostri antipatico la reazione sarà estremamente sfavorevole. Al contrario, le reazioni verso persone non appartenenti a gruppi stigmatizzati tendono ad essere più moderate».* (9)

Al di là di questi atteggiamenti stereotipati, che sono alla base della non relazione/comunicazione e del conseguente isolamento, esistono comunque elementi di conoscenza che possono modificare le rappresentazioni e, conseguentemente, i comportamenti. Tra questi è di fondamentale importanza l'esperienza diretta anche se, sul piano empirico, risulta difficile scorporarla dalla esperienza socialmente mediata. *«In particolare, questa seconda fonte di informazione ha spesso la funzione di contesto positivo o negativo e in questo modo può orientare le persone sul significato da attribuire all'esperienza diretta».* (10)

Altro fattore che incide sullo strutturarsi di un atteggiamento è il contesto in cui viene fatta un'esperienza e la qualità di quest'ultima. A questo fattore vengono attribuiti gli atteggiamenti scarsamente positivi manifestati da operatori sanitari e della riabilitazione; in questo caso non si può parlare di stereotipi ma dell'influenza dell'ambiente che porta a percepire come maggiormente evidenti gli aspetti negativi.

### note al cap. I

(1) *«Tra tutti i paesi della Comunità europea, solo l'Irlanda ha mantenuto fino a ieri una legislazione apertamente proibizionista, con due leggi, del 1861 e del 1885, che consideravano reato il rapporto anale (pena massima, l'ergastolo) e il sesso tra due maschi (pena massima due anni di reclusione)».*  
da "Da Sodoma a Bruxelles", in *Aspe* n°2, 27 gennaio 1994

(2) G. Selleri, "Handicappati: legislazione e società", quaderni sapere, Nuove edizioni operaie, Roma 1979

(3) *ibidem*

(4) M. Foucault, "Storia della follia nell'età classica",

(5) M. Horkheimer, "Dialettica dell'illuminismo", Einaudi, Torino 1976

(6) G. Selleri, "Handicappati: legislazione e società", quaderni sapere, Nuove edizioni operaie, Roma 1979

(7) da E. Tondi, relazione introduttiva, in "La sicurezza sociale", documento del Comune n°7/8, Bologna 1973

(8) G. Selleri, "Handicappati: legislazione e società", quaderni sapere, Nuove edizioni operaie, Roma 1979

(9) A. Maass, "Gli stereotipi" in "Gli atteggiamenti sociali: teoria e ricerca", a cura di R. Trentin, Bollati Boringhieri, Torino 1991

(10) R. Trentin, "Articolazione e sviluppo del concetto di atteggiamento: rassegna storica", in "Gli atteggiamenti sociali: teoria e ricerca", a cura di R. Trentin, Bollati Boringhieri, Torino 1991

## [cap. II]

# *Il ruolo dei mass-media nella comunicazione della marginalità*

Come dunque ognuno di noi costruisce il suo sistema di conoscenze? Come si formano gli schemi con cui selezioniamo ed interpretiamo la realtà esterna?

Il ruolo dei mezzi di comunicazione in questo processo di costruzione è indubbiamente centrale. Si tratta di una centralità che ha da tempo preso le distanze con le vecchie teorie sugli effetti, basate sul modello stimolo-risposta di matrice behaviorista e su una percezione del pubblico come entità passiva ed atomizzata.

E' infatti già dagli anni '40 con l'approccio empirico sperimentale (e lo studio delle variabili psicologiche) e soprattutto con l'introduzione della pertinenza sociologica da parte di Lazarsfeld, che si inizia a tenere conto della complessità del processo con cui i messaggi veicolati dai mass media influenzano le persone. *«Il cuore della teoria mediologica legata alla ricerca sociologica sul campo consiste (...) nel connettere i processi di comunicazione di massa alle caratteristiche del contesto sociale entro cui si realizzano. Da questo punto di vista viene completata la revisione critica della teoria ipodermica»* (1)

Sarà però solo in tempi successivi, e grazie anche alle acquisizioni della psicologia cognitivista, che il quadro della complessità interagente nel meccanismo di influenza della comunicazione assumerà contorni più esaustivi. La ricerca empirica sugli effetti, sia di laboratorio che su campo, parte infatti da una concezione dell'atteggiamento come fattore principale di predisposizione comportamentale lasciando così inesplorati fattori importanti come ad esempio le motivazioni e la bidirezionalità tra atteggiamento e comportamento (anche il mettere in atto un nuovo comportamento può infatti incidere sull'atteggiamento).

*«Il costrutto di atteggiamento verso un oggetto si è, nel complesso, rivelato deludente come chiave di accesso al fenomeno della persuasione, tant'è che, a partire dagli anni '60, vi è stato un progressivo spostamento del fuoco della ricerca dal cambiamento di atteggiamenti ai processi cognitivi sottostanti alla rappresentazione della realtà»* (2)

### *Lungo periodo ed effetti cumulativi. Come si esercita la "nuova" influenza*

Oggi gli studi sui mass media si sono dunque ulteriormente allontanati dalle teorie degli effetti limitati per abbracciare una nuova prospettiva, caratterizzata da due spostamenti di attenzione: il primo è quello che vede come oggetto degli effetti dei mass media non più gli atteggiamenti e i comportamenti bensì le rappresentazioni sociali. Quindi non soltanto le influenze che si esercitano sul singolo ma quelle che agiscono sull'intero sistema socioculturale.

Coerentemente e conseguentemente si è prodotto il secondo spostamento, quello che segna il passaggio dalla dimensione di breve a quella di lungo termine; al centro dell'interesse oggi sono infatti state poste le conseguenze cumulative, e per lo più indirette, che l'esposizione prolungata ai media può determinare a livello dell'immagine della realtà che le persone si formano. E' stato inoltre introdotto il concetto di dipendenza dai mass media per l'acquisizione delle informazioni provenienti da ambiti, e relative ad argomenti, rispetto ai quali il soggetto non ha possibilità di accesso diretto.

*«Nelle forme contemporanee di società, la sfera dell'esperienza vissuta direttamente dall'individuo è limitata in confronto alla parte di realtà sociale che ciascuno di noi conosce soltanto attraverso la mediazione della comunicazione di massa».* (3)

Ma questa immagine che i mass media ci trasmettono non è ovviamente "la realtà", bensì una rappresentazione di questa: la notizia di un fatto di cronaca ad esempio non è altro che la rilettura e la ricontestualizzazione dei fatti nel contenitore-giornale o telegiornale. Ecco perché si parla di una realtà mediata dalle logiche e dai formati dei media, una realtà di seconda mano su cui le persone costruiscono, e modificano, le loro rappresentazioni del mondo.

Il fatto che si tratti di materiale già elaborato porta a ritenere che le idee e gli atteggiamenti che le persone costruiscono su questa base siano differenti da quelle che si formerebbero se si trattasse di una esperienza diretta e di schemi interpretativi propri. Questa dinamica assumere particolare rilevanza quando la quantità di



informazioni e di conoscenza della realtà recepite dai media è assai più elevata rispetto a quella raccolta per esperienza autonoma.

E' ad esempio quanto accade alle persone che trascorrono più tempo davanti alla televisione, il mezzo su cui si sono maggiormente concentrati gli studiosi, sia per la sua diffusione (si può affermare che a partire dagli anni '60 ha soppiantato radio, stampa e cinema), sia per il potere di attrazione che ha sul pubblico. La televisione infatti è, insieme al cinema, l'unico mezzo in grado di usare due codici comunicativi contemporaneamente, quello iconico e quello verbale. A differenza del cinema però consente allo spettatore tempi di esposizione assai prolungati e una fruizione immediatamente disponibile.

Peculiare della televisione è il proporre immagini assai simili a quelle ricavate per esperienza diretta; questo fatto ha indotto alcuni studiosi a ritenere che certe categorie di persone, i bambini in primo luogo che possiedono minori conoscenze e minore capacità critica, siano più esposte al rischio di confondere la realtà e la rappresentazione offertane dalla tv.

Il rapporto che le persone intrattengono con la televisione, come con tutti gli altri mezzi di informazione, è comunque molto complesso e vede entrare in gioco una grande quantità di variabili. E' quanto evidenziato ad esempio da Hawkins e Pingree secondo i quali *«... l'influenza della televisione sulla costruzione della realtà sociale è un processo complesso e indiretto, che opera in interazione con una gran varietà di elementi ed istituzioni del contesto. In via preliminare si possono individuare cinque livelli in reciproca connessione: le competenze dei soggetti nel trattamento delle informazioni; la consapevolezza critica nel consumo della televisione; l'esperienza diretta o altre fonti che forniscono conferma o smentita dei messaggi televisivi; le influenze di tipo socio-strutturale; il processo di coltivazione legato a contenuti specifici e ad una fruizione selettiva invece che ad una fruizione generale abituale di televisione»*. (4)

E' questa una prospettiva che valorizza il ruolo delle persone e collega l'attività dei mass media alla situazione in cui avviene la fruizione e al relativo contesto sociale. Assumono quindi un'importanza cruciale fattori come la rete di relazioni in cui l'individuo è inserito e rispetto alla quale può ampliare e modificare le sue conoscenze. *«La varietà e la complessità dei moderni sistemi di informazione sono tali che ogni singola fonte (sia pure pervasiva come la televisione) può determinare solo una parte limitata delle conoscenze definite come "realtà sociale"»*. (5) *«La nostra esperienza di società ci fa abitare contemporaneamente in mondi diversi: nel microcosmo della nostra diretta esperienza degli altri e con gli altri, fatta di rapporti personali, ma anche in modo più o meno significativo, compatto, costante, in un macrocosmo composto di strutture molto più vaste, nel quale le relazioni con gli altri sono quasi tutte astratte, anonime, lontane. Per la nostra esperienza sociale sono necessari entrambi»*. (6)

Altra variabile fondamentale in grado di orientare il rapporto messaggio-fruizione è quindi collegata alla capacità di quest'ultimo di assumere una consapevolezza critica rispetto all'essenza dei media quali fonti di una particolare forma di realtà (e non della realtà). Nella rivalutazione della centralità dell'individuo si inserisce anche l'importanza data alla sua capacità di processare le informazioni, fatto questo direttamente connesso con il sapere ma anche, e ancora una volta, con le possibilità di scambio e confronto su cui le persone costruiscono la loro conoscenza/esperienza.

Se poi si inserisce questa posizione nella prospettiva a lungo termine risulta chiaro come l'effetto da ricercare non si situa tanto a livello di ricordo della singola notizia, del singolo accadimento, bensì a livello della modalità di rappresentarsi tali fatti. Ciò che quindi le persone ricavano dai mass media si colloca ad un livello più profondo, quello delle rappresentazioni simboliche, degli schemi interpretativi della realtà, vere e proprie risorse utilizzate per orientarsi, per comprendere, per uniformare i propri atteggiamenti nei rapporti interpersonali. Le immagini della realtà diffuse dai media si configurano quindi come un sistema di conoscenze, un orizzonte comune di riferimento in continua interazione con il singolo (livello micro) e il sistema socioculturale (livello macro).

Quanto sopra esposto è il frutto di ricerche che si sono concentrate prevalentemente, come già accennato, su un mezzo di comunicazione: la tv. Le differenze con un altro importante media quale può essere la carta stampata sono molteplici ed anche evidenti. Un esempio su tutti: la tv può essere fruita anche distrattamente, anzi, molto spesso lo è, funzionando da semplice sottofondo; la lettura di un giornale ha invece nell'attenzione, nella concentrazione un requisito fondamentale.

Ma al di là delle differenze rimane un concetto cardine: che il sistema dei mass media rappresenta per tutti coloro che vivono nelle cosiddette società evolute una autentica finestra a cui affacciarsi per osservare quanto avviene al di fuori del ristretto ambito dell'esperienza individuale.

Oggi essere informati è qualcosa di più di un privilegio o di un interesse personale; sta diventando un vero

e proprio compito a cui tutti sono chiamati; una specie di esigenza primaria, indispensabile per affrontare la complessità sociale. E' a questo livello che si situa la centralità di tutte le agenzie di informazione e la dipendenza delle persone da esse per la conoscenza della realtà sociale; esse sono una sorta di ponte che annulla la distanza con il resto del mondo.

### *La tv del dolore ovvero, la vertigine della realtà*

Alla luce di queste considerazioni è di cruciale importanza capire come il sistema dei mass media assolve tale compito informativo rispetto a quelle realtà e situazioni che le persone non conoscono direttamente ma che, per vari motivi, possono attrarre il loro interesse.

E' il caso ad esempio delle cosiddette categorie della marginalità sociale, quel sommerso che spesso ha un accesso difficile e contrastato all'attenzione dei mass media.

E' fenomeno degli ultimi anni una crescente propensione del giornalismo nei confronti delle "storie": di vita, di emarginazione, di dolore. Fanno scuola certi programmi, il "Maurizio Costanzo Show", il "Coraggio di vivere", "Storie vere", che hanno fatto del caso, delle parole in diretta, lo strumento principale per parlare di marginalità.

Isabella Ceola, bolognese, affetta da una rarissima malattia di invecchiamento precoce, è uno dei tanti simboli di quella che è stata quasi subito ribattezzata "tv del dolore". Numerose apparizioni tre anni fa al "Maurizio Costanzo Show", il suo viso ed il suo corpo deformati, quasi assurdi nella telecamera, e da lì nelle case di milioni di persone. Parole normalissime le sue, proprio i discorsi che ci si può aspettare da una ventiduenne; perchè dovrebbe essere altrimenti? Eppure la gente si commuoveva, in platea, nelle abitazioni, i settimanali e i quotidiani la rincorrevano, la fotografavano, in casa, per strada, si facevano raccontare la sua storia. Un periodo "magico" per Isabella quello che va dall'ottobre del 1991 al gennaio del '92. Poi più niente. Nessuna apparizione in tv, nessuna intervista. Cosa è rimasto di Isabella nel ricordo di tutti quelli che l'hanno ascoltata, applaudita, che hanno pianto per questo coraggio di mostrarsi così? Probabilmente solo l'immagine della sua diversità, quella specie di affronto rappresentato dal suo aspetto fisico, quell'emozione in cui si mescolano pietà, morbosità, paura.

Ma a cosa è servito? O meglio, è servito a diminuire le distanze nell'immaginario delle persone tra normalità e diversità?

O è servito piuttosto a fare audience, a inchiodare davanti allo schermo milioni di persone, come la diretta da Vermicino e la tragedia di Alfredo Rampi, come il processo al mostro di Milwaukee, come le ricostruzioni di delitti irrisolti di "Telefono Giallo" prima e "Chi l'ha visto" oggi, come "Ultimo minuto".

In fondo tutti questi programmi hanno un unico denominatore, una medesima funzione: esorcizzare le paure, scongiurare il reale con i segni del reale, vivere la realtà e la sua durezza, provarne la vertigine, senza esserci, senza rischiare, senza soffrire. Così è per la televisione, o meglio per un certo tipo di televisione.

### *Dalla tv alla carta stampata. L'"irresistibile ascesa" del sociale*

Ma il discorso non si ferma qui. Tra i mass media si realizza una costante influenza reciproca, uno scambio di ritmi, stili, linguaggi, contenuti. Così, tv del dolore o vera informazione, le categorie marginali hanno iniziato a venire alla luce, scoprendo realtà sconosciute a molti. Ed ecco la carta stampata dove il panorama, ancora troppo spesso, non sembra cambiare di molto. Anche qui lo zingaro, l'handicappato, il malato di Aids. La "bella" foto, la cronaca spesso minuziosa dei fatti, i commenti dei parenti. E infine il titolo, gridato quanto basta per attrarre l'attenzione del lettore, per fargli intuire che è successo un fatto straordinario, irripetibile. E' un giornalismo sempre più urlato che si allontana progressivamente dal suo compito, che non è di aiuto né ai lettori, né a se stesso. «*La comunicazione - scrive Giovanni Bechelloni - rischia di produrre rumore, confusione, Torre di Babele. La comunicazione, invece di diventare strumento per creare legami, per "mettere in comune", per riconoscere e valorizzare l'altro, può diventare sopraffazione, imposizione, negazione dell'altro.*» (7)

E' un po' come se la reazione all'ideologia della notizia che per lungo tempo aveva escluso le realtà scomode, fosse stata troppo impetuosa finendo così per sconfinare dalla parte opposta. Così chi fa informazione non è sempre riuscito a relazionarsi in modo corretto con questo mondo tanto complesso. Qualcuno fortunatamente se ne sta rendendo conto e il rapporto emarginazione-informazione si arricchisce anche di segnali positivi.

Dopo i primi dibattiti, di una decina di anni fa, in cui prevalevano accuse da un lato e ostinate chiusure dall'altro, oggi infatti qualcosa sta cambiando.

## *Oltre la cronaca grigia*

“Stiamo lavorando per cambiare le regole del gioco” si sente dire in giro. E ancora: “La cronaca deve tornare in mano alla gente, al servizio della collettività”. Parole, è vero, ma anche qualche fatto. Eccone alcuni.

Ottobre 1990. Treviso. Giornalisti, sociologi, educatori, magistrati, sindacalisti discutono per due giorni al convegno “Da bambino a notizia. I giornalisti per una cultura dell'infanzia”. La storia di Serena Cruz, la bimba in affidamento della cui immagine la stampa aveva fatto un uso indiscriminato, travolgendone i sentimenti e segnandola probabilmente a vita, era una specie di monito a qualcosa che non poteva più ripetersi. Come la vicenda di Davide, due anni, di Napoli, i cui genitori furono accusati ingiustamente di drogarlo. O quella di Benedetta, di Cosenza, venduta, secondo la stampa, dai genitori. Per Serena, Davide, Benedetta e le migliaia di altre vittime come loro di un giornalismo spietato, alla fine ci fu una carta. La Carta di Treviso appunto con cui il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, la Federazione Nazionale della Stampa e Telefono Azzurro hanno sottoscritto un codice di autodisciplina; una serie di regole da rispettare, per fare una informazione rispettosa dei diritti e dei sentimenti di una categoria tanto indifesa. Basterà? (8)

Giugno 1993. Ordine dei Giornalisti e Federazione Nazionale della Stampa unificano finalmente le rispettive carte deontologiche. Ci sono voluti anni ma il risultato è stato raggiunto: la carta dei diritti e dei doveri del giornalista.

Tutela del diritto della persona alla dignità, alla riservatezza della propria vita privata e dell'immagine; tutela dei soggetti deboli con l'anonimato dei coinvolti diretti e indiretti in fatti di cronaca; obbligo di non discriminazione per motivi razziali, religiosi, sessuali, politici, condizioni fisiche o mentali; verifica delle notizie; controllo sui titoli perchè corrispondano al contenuto degli articoli.

Queste alcune delle regole contenute nel documento che si propone un obiettivo difficile: conciliare istanze come il diritto all'informazione dei cittadini, il rispetto delle persone e la libertà di stampa. (9)

Giugno 1991. La Comunità di Capodarco, il Giornalisti del Gruppo di Fiesole e la Federazione Nazionale dei Periodici del Volontariato Sociale pubblicano “Titoli minori. Le fonti delle notizie sulle marginalità sociali”. Duecentotrentaquattro giornalisti professionisti che operano in redazioni di quotidiani, agenzie di stampa, radio e televisioni sono stati intervistati attraverso questionari a domande chiuse, rigorosamente anonimi. Una “ricerca-azione”, come è stata definita dai suoi realizzatori, che si interroga e soprattutto interroga i giornalisti sulla consapevolezza dei problemi dell'emarginazione: come fanno a informare correttamente su questi temi? Da dove prendono le informazioni? Due gli obiettivi della ricerca. Il primo, esplicito, rilevare quantitativamente la conoscenza degli intervistati; il secondo, che richiama le implicazioni culturali e ideologiche connesse ai questionari, provocare una reazione e una riflessione, stimolare una maggiore sensibilità. (10)

Aprile 1993. A Torino si celebra “Cronaca grigia”, convegno-seminario sul rapporto tra mass media, associazionismo e temi del sociale. Organizzato dal Aspe (agenzia di stampa sui problemi dell'emarginazione del Gruppo Abele di Torino) e dai Giornalisti del Gruppo di Fiesole, vede la partecipazione di numerose associazioni e di rappresentanti del mondo dell'informazione tra cui Santo Della Volpe (giornalista Rai), Beppe Giuliotti (segretario dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai), Ezio Mauro (direttore de La Stampa di Torino), Gianni Faustini (presidente dell'Ordine dei Giornalisti) e Vittorio Roidi (presidente della Fnsi, Federazione Nazionale della Stampa Italiana).

Forse non si può ancora parlare di un vero e proprio incontro tra informazione e mondo del disagio; ma i segnali di un confronto aperto ci sono tutti. Al termine del dibattito l'ennesimo documento, una raccolta di venti proposte da discutere con le forze interessate. Si va dall'autocritica delle associazioni e del loro modo di fare informazione, al problema dell'accesso alle fonti, dalla richiesta di un ritorno al giornalismo d'inchiesta, alla necessità di leggi regionali dell'informazione, da proposte di lavoro in comune tra mondo del volontariato e informazione, alla presenza di un rappresentante dell'associazionismo tra i cinque garanti. (11)

Marzo-giugno e dicembre 1993. L'istituto per la formazione al giornalismo dell'Emilia Romagna (in Italia gli

Ifg riconosciuti dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti sono in tutto quattro), in collaborazione con il Centro Documentazione sull'Handicap di Bologna e il mensile HP, ha realizzato un seminario di lavoro sull'emarginazione, il disagio e il volontariato per gli allievi giornalisti. Sei appuntamenti per approfondire tematiche come l'handicap, la droga, i minori, la prostituzione che non fanno parte dei normali programmi formativi ma con i quali i futuri giornalisti dovranno inevitabilmente confrontarsi. *«Un esperimento - ha sottolineato Angelo Agostini, condirettore della scuola di Bologna - che vuole offrire la stessa possibilità di aggiornamento e informazione sia agli allievi dell'Ifg che ai colleghi in attività»*

Cinque esempi dunque, cinque segnali di una nuova attenzione. Indubbiamente le carte deontologiche non bastano, da sole, a cambiare il modo di fare informazione. Senza la consapevolezza delle persone che operano in questo settore, senza la volontà dei giornalisti e degli editori, le dichiarazioni di diritti e doveri sono solo gusci vuoti.

Sono le cosiddette "carte che volano", come le ha descritte Giuseppe De Cesare, giornalista della Rai e membro del Gruppo di Fiesole, *«petizioni di bei principi che mettono in pace la coscienza di una categoria, quella dei giornalisti, in crisi di identità...»*. (12)

Dove invece c'è la consapevolezza che questa strada va percorsa ci sono anche gli strumenti: la formazione, l'aggiornamento, l'attenzione verso fonti meno istituzionali ma più vicine alle realtà di cui si vuole parlare, la collaborazione tra società civile e mondo dell'informazione. *«Per non cadere nella logica dell'orticello - dice Mirta Da Prà Pocchiesia, direttore responsabile di Aspe - il lavorare insieme, giornalisti ed operatori, diviene per noi elemento irrinunciabile. L'operare, il cercare strade di interventi divisi a settori (sociale da un lato, giornalisti dall'altro) credo significhi perdere in partenza la scommessa dell'integrazione; significa chiudersi nel proprio orticello e, cosa più pericolosa, isolarsi dalla provocazione di altri ambiti; un modo che costruisce muri e non accetta la sfida presente in ogni confronto, un modo serio di fare giornalismo, di essere operatori, educatori, di mettere in crisi le proprie idee, le proprie convinzioni»*. (13)

### *Informazione o spettacolo?*

Come sempre accade lo stato delle cose presenta aspetti tra loro contraddittori; capita così di leggere articoli o di seguire trasmissioni che si avvicinano ai temi della marginalità e del disagio senza pregiudizi, mettendo da parte il sensazionalismo a tutti i costi, facendo prevalere l'informazione sullo spettacolo. Assolvendo insomma a quello che dovrebbe essere il solo compito del giornalismo: aprire una finestra sul mondo raccontandone, con le parole e le immagini, non solo gli aspetti più evidenti ma anche i contorni, i legami, le connessioni. Certo, al giornalismo oggettivo di un secolo fa non crede più nessuno. Gli studi sugli emittenti hanno dimostrato che c'è sempre un punto di vista, quello del giornalista, c'è quello dell'editore, ci sono i tempi e le logiche della macchina-giornale. Ma tra questo e il giornalismo "usa e getta", le esasperazioni dei toni, le deformazioni di fatti e situazioni, la strumentalizzazione delle persone, il confine è ancora molto ampio.

La storia di una notizia è in realtà un gioco a tre: c'è chi la elabora, chi la fruisce, chi ne è (o ne dovrebbe essere) il protagonista. Tra due di questi tre poli si instaura però una dinamica circolare: il giornalista confeziona la notizia per il quotidiano, il telegiornale o il radiogiornale e nel fare questo, oltre che da altri fattori tipici del lavoro di redazione, è condizionato dalla consapevolezza che quella notizia è anche un prodotto "da vendere". L'incremento del numero di copie vendute o quello delle persone che seguono un programma, è ovviamente uno degli obiettivi di qualunque redazione. E' il mercato dell'informazione. Ecco dunque che dal fatto si passa a una notizia elaborata secondo criteri che per il giornalista corrispondono ai desideri del lettore. Anche se si tratta di una semplice presunzione, basata sul "futo" o su valutazioni professionali, questo meccanismo pone il destinatario in una posizione di forza; egli è l'acquirente che ha diritto alla merce dell'informazione. Elemento debole del "gioco" rischia di essere il soggetto delle notizie: questo è particolarmente evidente quando si tratta di una persona appartenente alle categorie marginali, una persona cioè incapace di autotutelarsi rispetto all'uso (o abuso) che il meccanismo dell'informazione può fare della sua vicenda.

Secondo quanto emerso da una ricerca del 90 sul rapporto tra stampa e marginalità condotto dalla Comunità di Capodarco, *«...se prevalgono esclusive esigenze di mercato, l'informazione sull'emarginazione:*

- ha come oggetto chi ha tutela zero (es. la celebre cronaca nera);
  - deve soddisfare il più possibile l'acquirente (pietismo, scandalismo);
  - deve costare il meno possibile (mancanza di ricerca, fretta, superficialità.»
- (14)

In questa prospettiva l'informazione si tramuta in un rapporto di forza tra i "normali", quindi più forti, e gli "anormali", emarginati e quindi più deboli.

Davvero non si può fare niente? Davvero non è possibile che le persone deboli non solo siano soggetti della notizia (anzichè oggetti) ma ne divengano anche protagonisti a tutti gli effetti?

Anche qui qualcosa si muove...

### *Cosa cambiare. Il ruolo della base*

Lo stato di cose attuale, quello almeno che predomina e quindi escludendo le "isole felici", non si è determinato esclusivamente per colpa dei giornalisti, anzi. E' probabile infatti che tutt'oggi siano ancora molti i gruppi che si ostinano a inviare alle redazioni comunicati lunghissimi, dove la notizia se va bene è in fondo alla prima cartella e la terminologia è incomprensibile al di fuori del settore. E il giornalista, che di comunicati ne riceve almeno il triplo rispetto a quelli che gli servono, cestina. Tempo, fatica, arrabbiature sprecate.

Ma qualcuno sta già provando a cambiare le regole di questo gioco a tre. E si organizza, crea un ufficio stampa, apprende tecniche, linguaggi, tempi; si adegua, insomma, alla macchina-redazione.

Rimane l'ostacolo più grosso. Quello della cultura giornalistica, delle regole non scritte ma condivise per cui, ad esempio, fanno più notizia tre feriti in Italia che cento morti in India. Quello delle regole di mercato che portano «... il giornalista a svolgere il suo lavoro soggiacendo a leggi editoriali di pura commercializzazione dell'informazione, della domanda e dell'offerta, cioè di pura vendita del materiale che gli viene sottoposto». (15)

La strada però è stata ormai individuata. E' sicuramente quella che porta a un maggiore dialogo e collaborazione tra la base e le redazioni, per realizzare un binomio che «... può dare all'informazione il necessario contributo stimolatore di un cambiamento della coscienza sociale. (...) Una informazione giornalistica che stia al di fuori delle regole odierne e stimoli il giornalista a ritrovare i codici di un'etica professionale e di un nuovo modo di fare informazione a favore della gente; un'informazione pulita dalle manipolazioni esterne che la rendono molte volte falsa». (16)

### *note al cap. II*

(1) M. Wolf, "Gli effetti sociali dei media", Bompiani, Milano 1992

(2) E. Cheli, "La realtà mediata. L'influenza dei mass media tra persuasione e costruzione sociale della realtà", Franco Angeli, Milano 1992

(3) M. Wolf, "Gli effetti sociali dei media", Bompiani, Milano 1992

(4) ibidem

(5) D. Slater, W. Elliott, "Television's influence on social reality", Quarterly journal of speech, n°68/1982

(6) M. Wolf, "Gli effetti sociali dei media", Bompiani, Milano 1992

(7) G. Bechelloni, "Comunicare nella società della comunicazione", in "La Rivista del Volontariato" n°2/92

(8) Telefono Azzurro, Federazione Nazionale della Stampa, Ordine dei Giornalisti, "Carta di Treviso", Treviso 1990

(9) Ordine dei Giornalisti, Federazione Nazionale della

Stampa, "Carta dei diritti e dei doveri del giornalista", Roma 1993

(10) Comunità di Capodarco, Giornalisti del Gruppo di Fiesole, Federazione Periodici Volontariato Sociale, "Titoli minori. Le fonti delle notizie sulle marginalità sociali", Capodarco di Fermo (Ap) 1991

(11) "La comunicazione possibile. 20 tesi da discutere", in Aspe n°14/1993

(12) G. De Cesare, "Le 'istituzioni' delle libertà d'informazione", in Aspe n°14/1993

(13) M. Da Pra Pocchiesa, "La voce di chi parla sottovoce", stralcio dall'intervento introduttivo al seminario "Cronaca grigia", Torino 1993, pubbl. in Aspe n°14/1993

(14) Comunità di Capodarco, Giornalisti del Gruppo di Fiesole, "Il margine della notizia", Capodarco di Fermo (Ap) 1990

(15) ibidem

(16) ibidem

## *[cap. III]*

# *La ricerca: handicap e stampa quotidiana*

Quale rapporto esiste dunque tra uno dei soggetti deboli per eccellenza, quale può essere la persona disabile, e la stampa quotidiana?

La dinamica evidenziata dalla ricerca condotta dalla Comunità di Capodarco viene confermata ancora una volta?

I segnali di cambiamento che si sono registrati tra il 1991 e il 1993, e che hanno manifestato un aumento di sensibilità e di autocritica da parte del mondo dell'informazione, hanno determinato qualche concreto mutamento?

Questi in estrema sintesi gli elementi di partenza (o le ipotesi da verificare) della presente ricerca. Analizzare, su una base piuttosto ampia di dati, quanto ma soprattutto come la stampa quotidiana in Italia, parli di disabilità. Per raggiungere l'obiettivo sono stati selezionati gli articoli pubblicati da nove testate, eterogenee in termini territoriali, di collocazione ideologica e per tirature, pubblicati nei mesi di giugno, luglio, novembre e dicembre, negli anni 1990 e 1993.

Le testate prescelte si possono dividere in due gruppi, quelle a diffusione nazionale (Avvenire, Repubblica, Stampa, Unità) e quelle a diffusione prevalentemente locale (Gazzetta di Mantova, Gazzetta del Sud, Gazzettino, Mattino, Piccolo, Unione Sarda); l'Unione Sarda, esaminata nell'anno 1990, è stata sostituita nel 1993 dal Mattino.

La scelta di due anni tra di loro relativamente distanti, il '90 ed il '93, è stata fatta allo scopo di comparare le due annate ed evidenziare se e quali mutamenti sono intervenuti nel modo di fare informazione.

Gli articoli, già archiviati presso l'Associazione Centro Documentazione Handicap di Bologna, sono stati esaminati sulla base di una griglia di analisi composta da 31 voci. Per le voci con un maggior numero di risposte è stata redatta una lista di opzioni con un codice di riferimento (ad esempio "C" = cronaca, "EC" = economia, oppure "A" = taglio alto, "06" = argomento famiglia ecc.). I dati così ricavati sono stati inseriti in un database e in seguito "incrociati" tra di loro.

Gli item della griglia di analisi sono stati selezionati ed organizzati allo scopo di raccogliere dati sia di tipo quantitativo che di tipo qualitativo.

Ecco in dettaglio le voci utilizzate per la scheda.

- 1) testata;
- 2) anno;
- 3) mese;
- 4) giorno;

\* questi quattro item servono per una schedatura che potremmo definire "anagrafica" degli articoli; un indicatore per stabilire l'andamento nel tempo e il diverso comportamento delle redazioni.

- 5) occhiello;
- 6) titolo;
- 7) sommario;

\* il contenuto di queste tre voci serve da un lato ad un'ulteriore schedatura anagrafica, dall'altro si può prestare, con particolare attenzione ad alcuni titoli, ad una verifica sull'eventuale discrepanza nel tono utilizzato tra titolo stesso e articolo.

- 8) numero colonne;

\* è l'indicatore più preciso per l'evidenza quantitativa del tema handicap sulle pagine dei quotidiani.

- 9) firma: S (si)  
N (no)  
X (siglia)  
Y (agenzia);

\* può essere utilizzato come indicatore dell'importanza data al tema handicap e all'argomento trattato.

- 10) foto: S (si)

N (no);

11) tipo: G (generica)

S (specifica);

12) didascalia: S (si)

N (no);

13) illustrazione: S (si)

N (no);

\* questi 4 item dedicati all'uso dell'immagine si collocano a cavallo tra l'analisi quantitativa e quella qualitativa. Si ricavano informazioni sull'evidenza data agli articoli, sull'uso preferenziale rispetto a un tema piuttosto che un altro, e indicazioni sul differente utilizzo delle immagini da parte delle diverse testate.

14) collocazione: N (nazionale)

L (locale)

15) settore: PP (prima pagina)

C (cronaca)

O (opinioni, posta, ecc.)

CU (cultura, terza pagina)

E (esteri)

EC (economia)

SP (spettacoli)

S (sport)

SC (scienze, medicina ecc.)

A (appuntamento)

AL (altro: ad esempio le pagine dell'Avvenire dedicate alla famiglia e alla chiesa);

\* siamo anche qui a cavallo tra l'analisi qualitativa e quella quantitativa; si tratta di ricavare dati sull'importanza data a determinati argomenti (ad esempio: quali temi hanno più spesso l'onore della prima pagina?) e di evidenziare gli orientamenti delle nove testate rispetto alla trattazione del tema handicap prevalentemente sulla cronaca locale o su quella nazionale.

16) taglio: AP (apertura)

S (spalla)

A (alto)

M (medio)

B (basso)

F (finestra)

17) genere: A (articolo)

B (breve, notizia flash: vi rientrano tutti i pezzi con un numero di righe minore o uguale a 60)

O (opinione, commento: O1 se espressa da un giornalista, O2 da un lettore)

I (intervista)

IN (inchiesta)

D (didascalia lunga; è frequente nelle finestre con foto)

P (articolo pastone)

S (scheda di approfondimento con dati, ecc.)

R (recensione)

RC (richiamo in prima pagina)

RE (redazionale);

\* gli item taglio e genere sono validi indicatori dell'evidenza data agli articoli e delle modalità di trattazione.

18) argomento: O1 (vicenda Aias; si tratta di un vero e proprio scandalo scoppiato nel giugno del '93 e al quale per praticità, e per la particolarità del fatto, è stato dato un codice a parte)

O2 (pensioni, accertamento dell'invalidità, falsi invalidi)

03 (esperienze personali, storie raccontate in prima persona, handicappati famosi o protagonisti in positivo di fatti "eclatanti")

06 (famiglia)

07 (affettività, sessualità)

08 (tipologie di deficit)

09 (lavoro, formazione professionale)

10 (sport)

11 (trasporti, mobilità)

12 (strutture, servizi)

13 (casi di devianza)

14 (barriere architettoniche)

15 (ausili)

16 (tempo libero, vacanze)

17 (scuola)

18 (operatori)

19 (sanità)

20 (riabilitazione)

21 (volontariato)

22 (chiesa)

23 (eutanasia, bioetica)

24 (informazione)

25 (sterilizzazione)

27 (casi di intolleranza)

31 (privato sociale)

32 (miracoli, guarigioni)

33 (prevenzione);

\* questa è la voce che più di ogni altra si presta ad essere incrociata. E' fondamentale per capire cosa fa più notizia.

19) stimolo: 1 (fatto di cronaca)

2 (convegno, ecc.)

3 (dibattito socio-politico)

4 (studi e ricerche)

5 (altro)

6 (iniziativa)

7 (testimonianza, denuncia, dichiarazione)

8 (emanazione di leggi, decreti, ecc).

\* con questa voce si tratta di analizzare quali eventi tendono con maggiore frequenza a superare la soglia di attenzione delle redazioni.

20) fonte: 1 (persona disabile o suoi familiari)

2 (istituzioni: Enti locali, partiti politici e loro rappresentanti, forze dell'ordine, ecc.)

3) (associazioni di categoria)

4) (nessuna fonte diretta)

5) (più fonti)

6) (istituti di ricerca)

7) (operatori del settore: ad esempio gli educatori delle strutture)

8) (altro);

\* la fonte da cui deriva la notizia è un indicatore cruciale del rapporto tra handicap e informazione; si tratta di verificare se e in quali casi i più diretti interessati nelle vicende vengono interpellati dai giornalisti.

21) categorizzazione: 1 (singolo)



- 2 (gruppo informale)
- 3 (gruppo organizzato in associazione formale)

22) ruolo: A (attivo: la persona disabile è protagonista di una azione, iniziativa, ha ottenuto risultati più o meno eclatanti, ecc.);

P (passivo: il soggetto subisce l'azione, è più che altro partecipe di azioni in cui è "vittima", con varie gradazioni, delle iniziative altrui);

NR (nessun ruolo esplicito; sono i casi in cui la persona o le persone handicappate rimangono semplicemente sullo sfondo dell'articolo.

23) nome e cognome: S (si)  
N (no)

24) età: S (si)  
N (no)

25) abitazione S (si)  
N (no)

26) professione S (si)  
N (no);

\* queste sei voci servono ad evidenziare l'immagine data dai quotidiani della persona handicappata con particolare attenzione al suo essere soggetto o oggetto della notizia.

27) terminologia: 1 (handicappato)

- 1E (portatore di handicap)
- 2 (disabile)
- 3 (diverso)
- 4 (deforme)
- 5 (deviante)
- 6 (disadattato)
- 7 (minorato)
- 8 (mutilato)
- 9 (cieco, non vedente)
- 10 (invalido)
- 11 (paralizzato)
- 12 (affetto da distrofia muscolare)
- 13 (mongoloide)
- 14 (Down)
- 21 (autistico)
- 22 (cerebroleso)
- 23 (caratteriale, debole mentale)
- 24 (epilettico)
- 25 (paralitico)
- 27 (pazzo)
- 28 (paraplegico)
- 29 (poliomelitico)
- 30 (spastico)
- 31 (tetraplegico)
- 32 (ipo-vedente)
- 33 (miodistrofico)
- 34 (affetto da sindrome di Down)
- 35 ( " da tetraparesi spastica)
- 36 ( " da sclerosi multipla)
- 90 (più termini);

\* questo lungo elenco di termini non ha come unico obiettivo quello di stabilire di quale tipologia di handicap si

parla di più. Molti termini infatti sono decisamente tecnici, altri impropri o usati impropriamente. Sono un indicatore del livello di "cultura" dei giornalisti sul tema.

28) associato a: 1 (persona)\*

- 2 (giovane)
- 3 (bambino/a)
- 4 (ragazzo/a)
- 5 (uomo/donna)
- 6 (paziente)
- 7 (cittadino)
- 8 (alunno/a)
- 9 (soggetto);

\* si tratta di un item per capire come la persona disabile tende ad essere categorizzata dalla stampa e, presumibilmente, percepita dal lettore.

29) tono: D (denuncia)

- I (informativo)
- P (patetico)
- S (sensazionalistico)
- T (tecnico, da addetti ai lavori);

30) aree di significato: 1 (morte, malattia, sofferenza)

- 2 (difficoltà, ingiustizia, esclusione)
- 3 (riuscita, progettualità/iniziativa a favore, solidarietà)
- 4 (beneficienza; a differenza della solidarietà designa un'azione che non annulla le distanze tra chi da e chi riceve)
- 5 (guarigione, miracolo, riuscita eclatante);

\* con gli item tono e area di significato si entra pienamente nell'analisi qualitativa; l'attribuzione ad un articolo di un tono sensazionalistico piuttosto che tecnico o del riferimento ad una delle cinque aree di significato, si basa su di una analisi semantica; (ad esempio l'uso di espressioni come "destino crudele", "voglia di vivere", "esistenza infelice" non lasciano spazio a dubbi sulla connotazione data alla realtà di cui si parla.

31) approfondimento: S (si)

N (no);

\* si tratta di un'ultima verifica rispetto a quanti articoli, oltre a presentare il caso o la situazione, lo collocano anche in un contesto attraverso accenni alle cause o ai perchè, attraverso dati o altri elementi utili per chi legge.

## [cap. IV] I dati

### *Numero di articoli, frequenza e andamento nel tempo*

Gli articoli censiti nel periodo preso in esame (giugno, luglio, novembre, dicembre 1990 e 1993) e relativi alle nove testate della indagine sono complessivamente 612. Poiché 303 si riferiscono al 1990 e 309 al 1993, è chiaro come si debba registrare innanzitutto una significativa costanza. Tre anni di distanza, fatti ed argomenti differenti e attenzioni variabili da parte dei quotidiani non sono stati sufficienti a modificare questo primo dato.

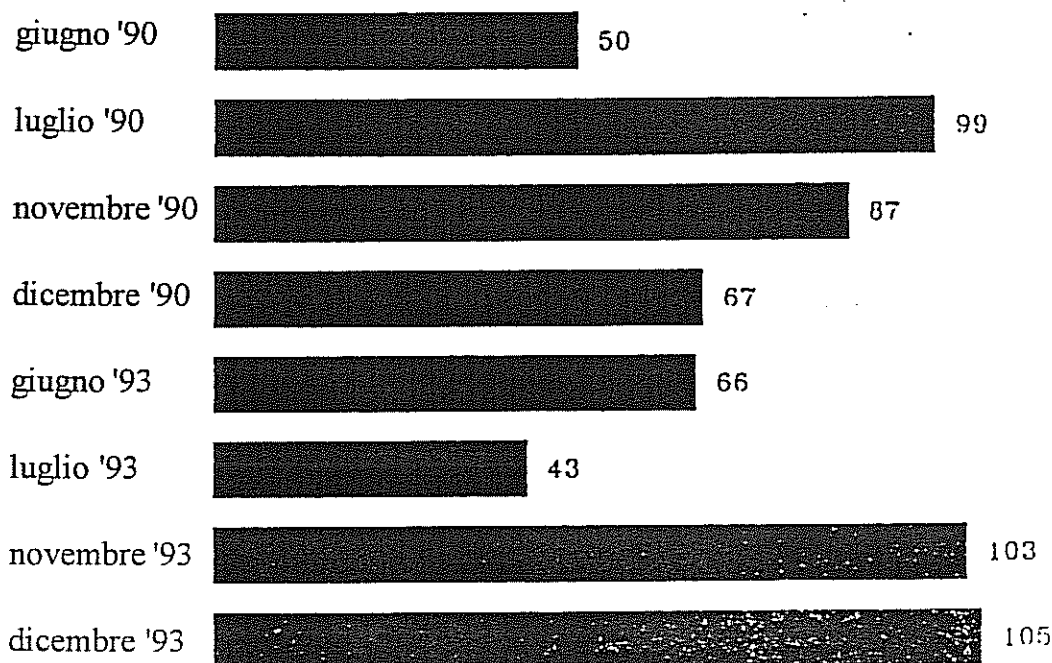
Per quanto concerne la frequenza invece si ottiene un indice piuttosto basso: dividendo il numero totale dei pezzi per i giorni e successivamente per il numero delle testate (612:244:9) risulta una media di 0,27 articoli al giorno.

La distribuzione nell'arco dei quattro mesi per il 1990 va da una punta di 99 articoli pubblicati nel luglio ad un minimo di 50 relativi al giugno dello stesso anno. Diverso l'andamento nel 1993 in cui il 67,3% dei pezzi complessivamente pubblicati si concentra negli ultimi due mesi dell'anno: 103 articoli a novembre e 105 a dicembre. Il numero più basso si registra invece a luglio che con soli 43 pezzi rappresenta il livello minimo del periodo preso in esame.

Dei 99 pezzi apparsi sulla stampa esaminata nel luglio del 1990, 29, pari quindi al 29,3%, si riferiscono a un caso che fece un immenso scalpore, come del resto sempre accade di fronte ad eventi di questo tipo: Marcello Manunzio, ventitreenne di Chiavari (Ge), uscì dal coma grazie ad una speciale terapia riabilitativa chiamata "metodo Doman". (1)

Le punte segnate invece nei mesi di novembre e dicembre 1993 sono da attribuire la prima all'esplosione dello scandalo dei cosiddetti "falsi invalidi" (32 articoli a novembre su un totale di 45 dedicati all'argomento nel corso dell'anno); la seconda alla copertura data da tutte le testate a "Telethon", la maratona televisiva finalizzata a raccogliere fondi per la ricerca sulla distrofia muscolare, e in generale alle iniziative omologhe che numerose associazioni promuovono in quel periodo, non a caso al ridosso del Natale. I dati sono molto significativi: su 41 articoli dedicati alle associazioni di servizi e/o tutela delle persone handicappate nel '93, 34 si riferiscono a iniziative di beneficenza e di queste 27 a Telethon.

#### *L'andamento nel tempo 1990/1993*



## Il comportamento delle singole testate

Scorporando i dati appena esaminati rispetto alle singole testate spicca la copertura del tema handicap fatta dal Gazzettino sia nel 1990 come nel 1993; settantadue pezzi il primo anno e 66 quello successivo rappresentano infatti il 24 e il 21% di quanto pubblicato complessivamente.

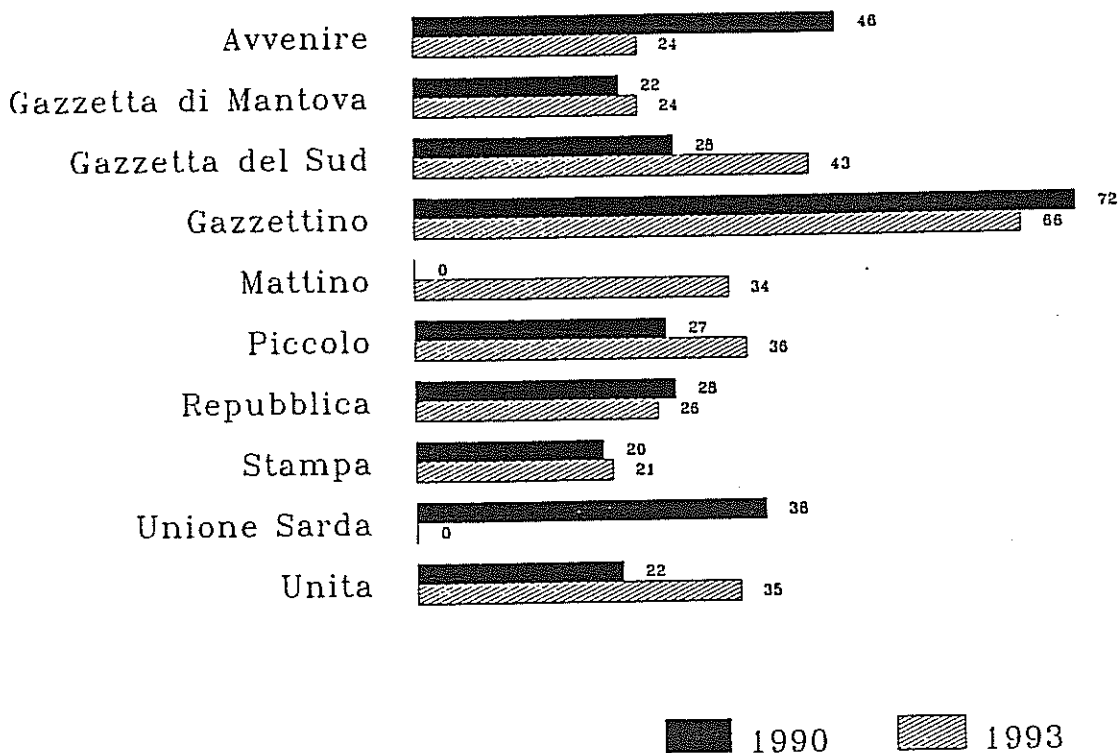
Con una copertura "media" si collocano invece l'Avvenire e l'Unione Sarda nel 1990 (rispettivamente 46 e 38 articoli) e quattro testate nel 1993: la Gazzetta del Sud (43), il Piccolo (36), l'Unità (35) e il Mattino (34).

Le punte più basse sono invece da registrare per la Stampa (20 articoli nel '90 e 21 nel '93), la Gazzetta di Mantova (22 nel '90 e 24 nel '93), l'Unità (22 nel '90) e l'Avvenire (24 nel '93).

E' quest'ultimo quotidiano a segnare la flessione più consistente con un calo pari al 47,8% mentre la Gazzetta del Sud aumenta del 34,9%. Un'oscillazione significativa ma tutt'altro che casuale: nel '90 infatti il quotidiano milanese dedica sei articoli al diciassettesimo convegno nazionale dell'Unitalsi (Unione Italiana Trasporti Ammalati Lourdes e Santuari Internazionali) e sette articoli (contro uno del '93) a casi di guarigione da malattie o di persone uscite dal coma. A questo bisogna aggiungere altri sei articoli (contro uno del '93) sul tema sport. In particolare Avvenire copri un evento snobbato da tutte le altre testate, ovvero i campionati mondiali per disabili che si sono svolti ad Assen in Olanda.

L'incremento della Gazzetta del Sud è stato invece determinato dal cosiddetto "scandalo Aias"; nel giugno del '93 la magistratura ha messo agli arresti quasi tutti i membri dei consigli delle sezioni Aias di Milazzo (Me) e Siracusa con accuse che nulla avevano a che vedere con la gestione di una associazione deputata all'assistenza e alla riabilitazione di persone disabili: associazione per delinquere, concussione, peculato, abuso in atti d'ufficio. Il quotidiano messinese ha seguito costantemente lo sviluppo dei fatti occupandosi anche delle ricadute che la vicenda ha avuto sugli assiti delle associazioni e sui lavoratori. Gli articoli pubblicati a seguito di questo fatto, dalla sola Gazzetta del Sud, sono stati quindici su un numero complessivo di diciotto.

### Il comportamento delle testate 1990/1993



Se si analizza invece il comportamento delle singole testate rispetto alla distribuzione degli articoli nel corso degli otto mesi dell'indagine si può osservare una sostanziale uniformità per quanto riguarda il 1990.

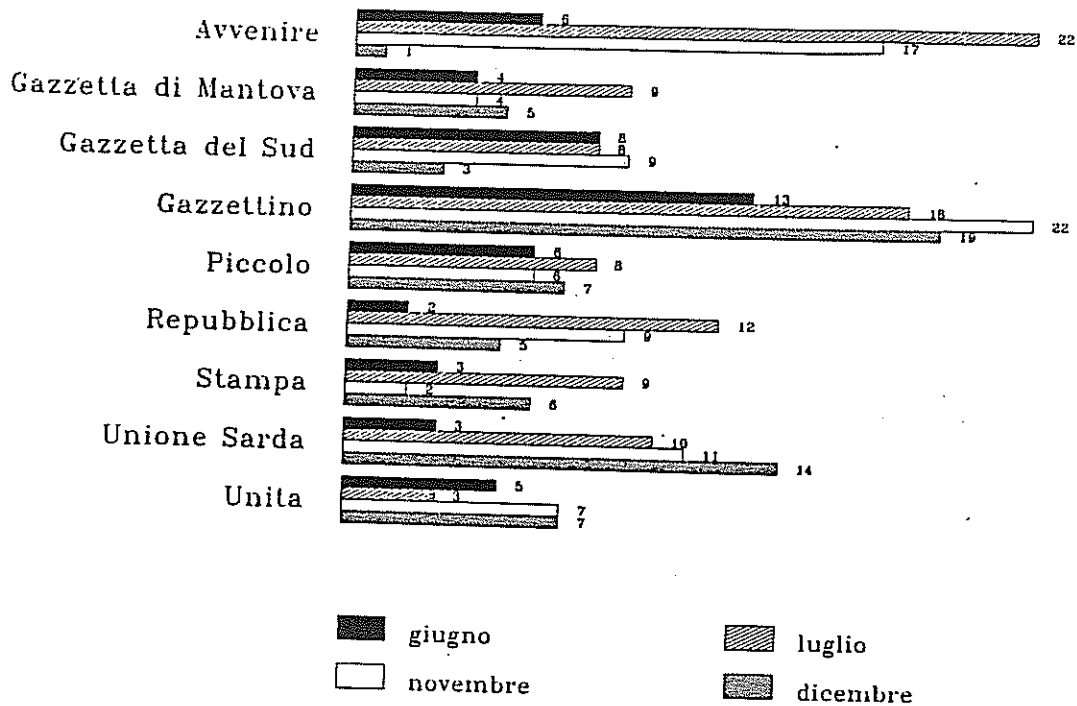
Unica eccezione l'Avvenire che concentra l'84,8% degli articoli nei mesi di luglio e novembre; nel primo caso il fenomeno è determinato, come già descritto, dalla copertura dell'evento sportivo di Assen, nel secondo dal

convegno nazionale dell'Unitalsi e dalla pubblicazione di 4 dei 6 articoli dedicati quell'anno ad un tema caro alla testata: la famiglia.

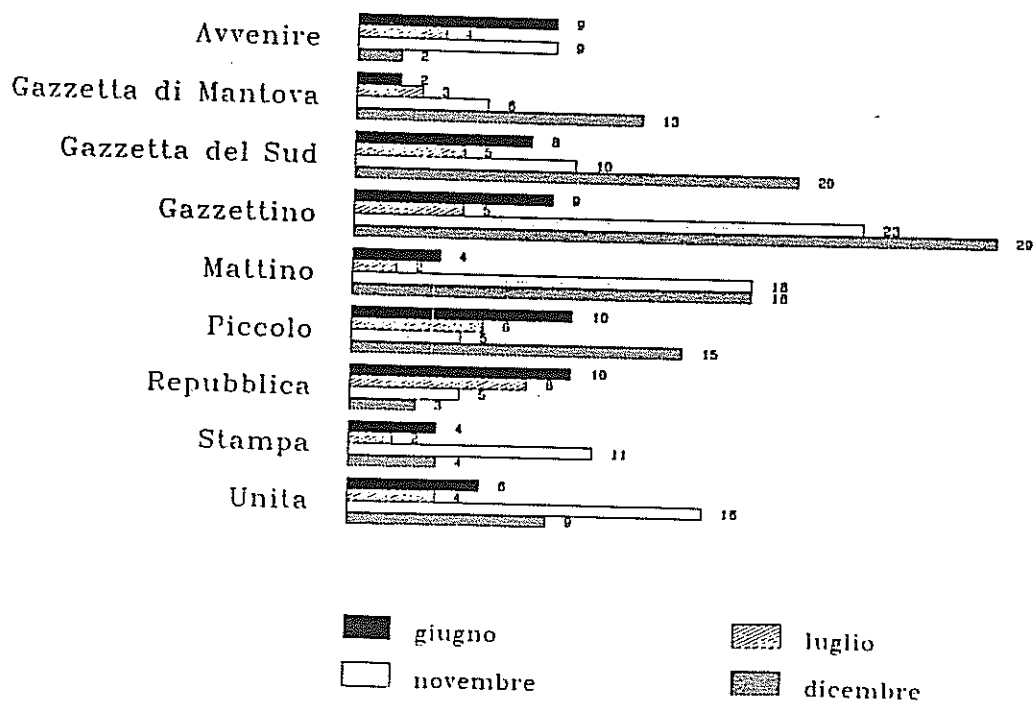
Per il 1993 invece l'andamento delle singole testate si rivela in sintonia con quello complessivo. Anche qui però occorre registrare alcune variazioni dalla regola generale. Avvenire ad esempio pubblica 2 soli articoli nel mese di dicembre (8,3%) segnando fra l'altro il livello minimo rispetto all'anno '93; stesso discorso per Repubblica con 5 pezzi (19,2%) a novembre e 3 (11,5%) a dicembre.

Basso anche il numero degli articoli pubblicati dalla Stampa nel mese di dicembre (19%) che invece a novembre conferma il dato generale con 11 uscite (52,4%).

### L'andamento nel tempo rispetto alle testate 1990



### L'andamento nel tempo rispetto alle testate 1993



## Il numero delle colonne

Un indicatore assolutamente oggettivo della rilevanza data al tema handicap è sicuramente rappresentato dal numero di colonne. Novecentocinquantacinque nel 1990 e settecentonovantadue nel 1993 rappresentano apparentemente una cifra considerevole. Ciò che più importa però è osservare la distribuzione di questo dato. Suddividendo l'item in quattro fasce (pezzi di 1 colonna, di 2/3, di 4/5 e uguali o superiori a 6 colonne) si osserva che il dato più elevato è rappresentato dagli articoli di 2 o 3 colonne (39,3% nel '90 e 37,9% nel 1993). In questa categoria il Gazzettino registra nel 1990 il 51,4% dei pezzi e addirittura il 57,6% nel '93; rilevante anche la percentuale del Piccolo nel '90 (44,4) e della Gazzetta di Mantova nel '93 (45,8). Si tratta proprio delle tre testate che, in entrambe le annate considerate (nel '93 si aggiunge la Stampa), non si avventurano mai oltre la soglia delle 5 colonne.

Solo il 9,2% dei pezzi nel '90 e il 7,4% nel '93 supera infatti questa sorta di spartiacque. Gli unici quotidiani a pubblicare un articolo di ben 9 colonne nel '90 sono l'Avvenire e l'Unione Sarda che in questa categoria registra, con il 23,7%, il dato più elevato. Nel '93 è invece l'Avvenire a detenere il primato in questa fascia con una percentuale di articoli del 29,2.

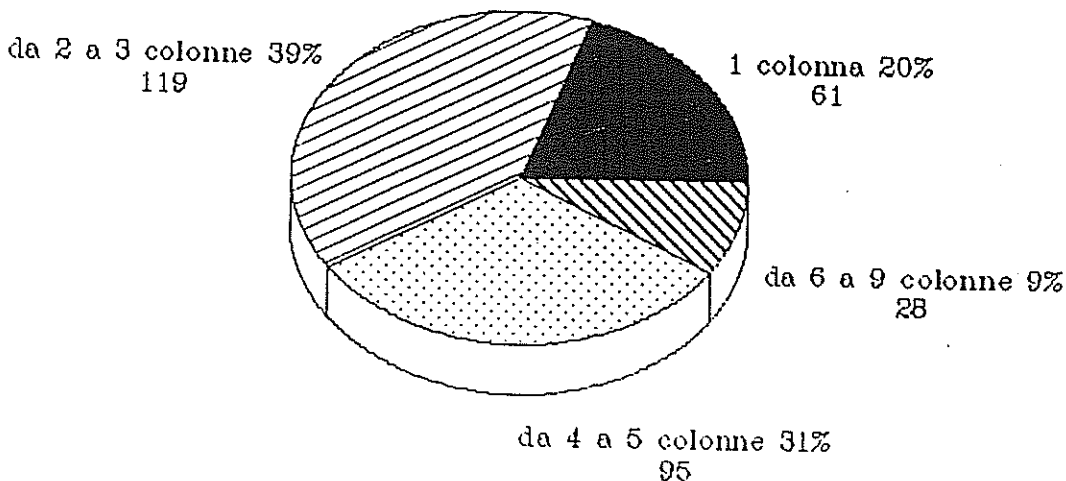
E' importante sottolineare questa carenza di interventi lunghi perchè, anche se si tratta di una indicazione meramente quantitativa, è altrettanto vero che uno spazio ampio consente, in linea di principio, quegli approfondimenti indispensabili per provare a cogliere un pò della complessità dell'handicap.

Passando alla terza fascia (4/5 colonne) troviamo un dato totale del 31,4% nel '90 e del 19,7% nel '93. Qui nel 1990 sono l'Unità (50%) e, seppure in misura minore l'Unione Sarda (36,8%) le uniche testate a registrare un dato che potremmo definire in controtendenza: gli interventi in questa fascia sono infatti più abbondanti di quelli compresi tra le 2 e le 3 colonne. Ciò non si riverifica nell'annata successiva in cui solo Repubblica si attesta sulla medesima cifra (23,1% sia per la fascia 2/3 che per quella 4/5) come del resto l'anno precedente (25%).

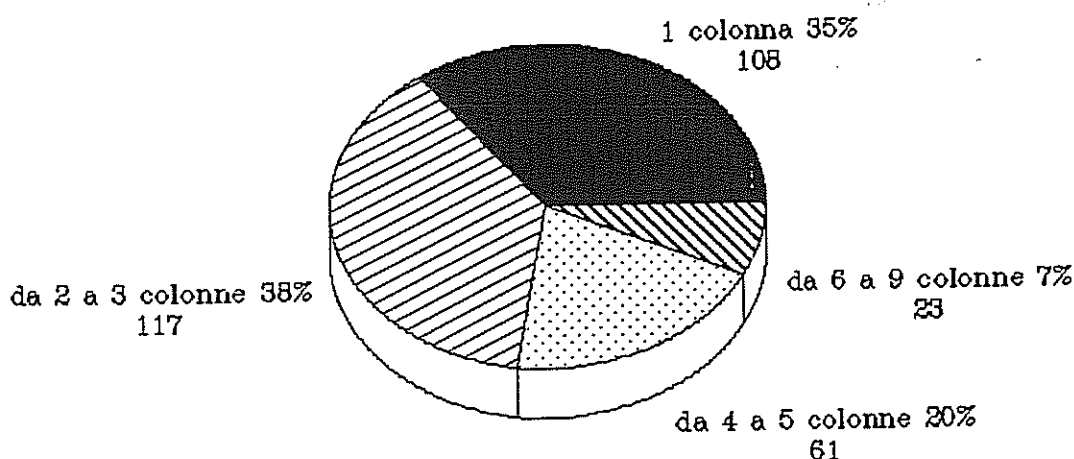
Nell'ultima categoria presa in esame, quella che raccoglie i pezzi di una sola colonna, è invece la Gazzetta di Mantova a pubblicare nel '90 il maggior numero di articoli (36,4%) mentre la Stampa registra la percentuale più bassa (10). Nel 1993 invece la Stampa inverte totalmente il dato arrivando al 47,6%, seguita ancora una volta dal quotidiano mantovano (45,8%) e dal Mattino (44,1%).

Per quanto concerne la testata torinese in questa fascia sono stati schedate tutte le lettere dei lettori pubblicate nella rubrica "Specchio dei Tempi" (5 su 10). Per il resto si tratta prevalentemente di veri e propri pezzi, brevi comunicati e flash che assolvono il solo compito di fornire un'informazione (senza lasciare spazio ad approfondimenti dunque) e che, nel 1993, rappresentano addirittura il 35% del totale.

### Il numero delle colonne 1990



## Il numero delle colonne 1993



## Il genere degli articoli

Dall'articolo alla recensione: dodici categorie per suddividere questo item che ha fornito risultati in linea con i dati già rilevati per il numero delle colonne.

La presenza più corposa è rappresentata dagli articoli (48,7%) di cui però è evidente un calo nel '93 (meno 27,7%); sensibile invece la crescita delle "brevi", notizie al di sotto delle sessanta righe (questo il parametro utilizzato per la ricerca) ma che generalmente sono trafiletti di massimo venti. La percentuale complessiva è del 25,2 con un incremento del 44,4%. Questo significa che se nel 1990 rappresentano il 18,2% di quanto complessivamente pubblicato, nel 1993 arrivano a toccare il 32%.

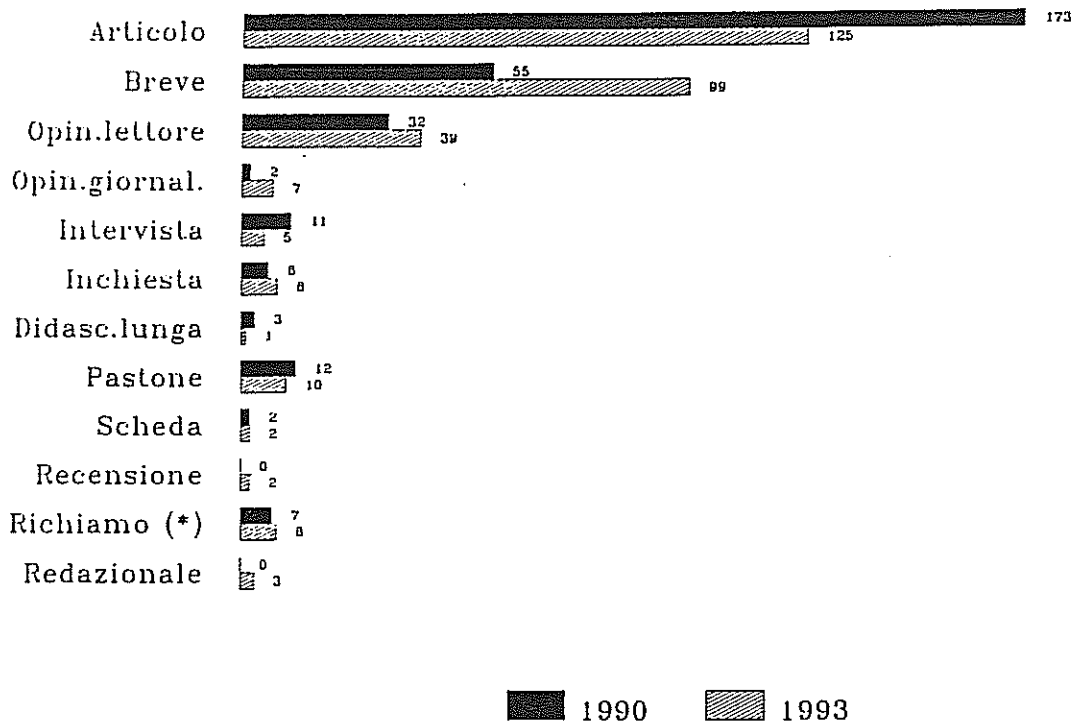
Come già precisato si tratta di notizie stringate che forniscono al lettore solo informazioni essenziali. Spesso risultano significative solo per coloro che hanno già qualche conoscenza del tema o dei soggetti interessati; in definitiva rappresentano una pura informazione di servizio.

Incrociando le 154 "brevi" con l'item argomento emerge un quadro assolutamente eterogeneo al punto che solo a due temi, chiesa e sterilizzazione, non è mai stata dedicata una notizia al di sotto delle 60 righe. Gli argomenti a cui più trattati con notizie brevi risultano invece: affettività/sexualità e operatori con il 50%, privato sociale con il 46,4% e infine vacanze/tempo libero con il 45%.

Un altro segnale dello scarso approfondimento può essere letto dietro alla quasi totale assenza di inchieste e schede: 2,3% le prime, 0,7% le seconde con una stabilità che è indice di nessun salto qualitativo dal '90 al '93. Tengono invece le "opinioni", soprattutto quelle dei lettori che rappresentano l'11,6% del totale dei pezzi pubblicati. Si tratta di interventi finalizzati talvolta all'approfondimento ma molto più spesso tesi a denunciare problemi e disfunzioni. In questo campo i temi privilegiati risultano quelli collegati all'invalidità (accertamenti e provvidenze assistenziali), trasporti, barriere architettoniche, servizi. Da un lato è senza dubbio importante lasciare questi spazi ai lettori. Dall'altro, in concomitanza con l'assenza di approfondimenti da parte del giornale, il tema handicap finisce per connotarsi troppo negativamente, assumendo sempre i contorni del problema irrisolvibile, dell'ingiustizia, della protesta. Il fatto che a queste lettere poi non non segua mai una risposta da parte del giornale (le uniche risposte sono talvolta quelle di altri lettori), avvalorava questa dimensione di semplice "sfogo". Questi interventi rappresentano l'unica chiara voce dei diretti interessati e ciò può incidere negativamente sulle possibilità del comune cittadino di costruirsi una immagine equilibrata del problema handicap.

Gli interventi dei giornalisti invece si sono invece concentrati prevalentemente attorno al tema dei falsi invalidi e a quello della famiglia con particolare riferimento alla vicenda del figlio disabile di Duilio Poggiolini.

## Il genere degli articoli 1990/1993



(\*) Richiami di prima pagina



## [cap. V] La struttura

### *Cronaca nazionale e cronaca locale*

Eccetto l'Avvenire (che pubblica ogni domenica quattro pagine denominate "Domenica 7") tutti i quotidiani presi in esame contengono una foliazione locale; per analizzare i risultati dell'item "collocazione" il giornale milanese è stato quindi accantonato.

L'insero locale di Repubblica e Unità si riferisce invece alla cronaca di Bologna.

Il primo dato che emerge è senza dubbio il predominio della collocazione degli interventi sulla disabilità in cronaca locale con 338 articoli, pari al 62,4%, contro i 204, pari al 37,6%, situati in cronaca nazionale.

Comparando i risultati delle due annate occorre però registrare un calo piuttosto sensibile di articoli sulle pagine locali: dal 68,1% si passa infatti al 57,2% (meno 10,8%). Questo andamento è in buona sostanza da attribuire alla sostituzione nella ricerca dell'Unione Sarda con il Mattino, due testate che, rispettivamente nel '90 e nel '93, hanno evidenziato comportamenti opposti rispetto alla collocazione in cronaca locale o nazionale dei pezzi sull'handicap.

Per quanto riguarda i dati disaggregati infatti l'Unione Sarda nel 1990 pubblica in cronaca locale addirittura il 95% degli articoli, seguita dal Gazzettino (86%) e dal Piccolo (81,5%); nel '93 sono ancora questi ultimi due quotidiani a pubblicare prevalentemente in cronaca locale (83,3% e 77,7%).

Le proporzioni risultano invertite invece per Unità, Repubblica e Stampa sia nel '90 che nel '93; in quest'ultimo anno i dati relativi al Mattino manifestano una propensione anche da parte del quotidiano napoletano a privilegiare la cronaca nazionale.

Queste ultime quattro testate pubblicano quindi più articoli in cronaca nazionale rispetto alla cronaca locale evidenziando punte assai significative: l'85% della Stampa nel '90 e l'82,4% del Mattino nel '93.

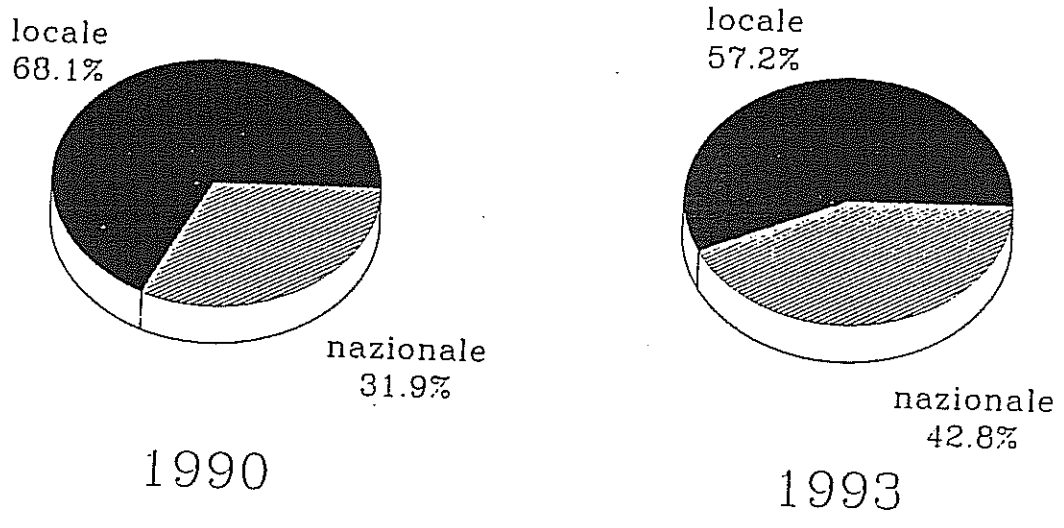
Per sintetizzare, questo item ha evidenziato due comportamenti opposti: da una parte i quotidiani di ispirazione più locale che del resto tradiscono anche nominalmente questa vocazione o nella testata o nel sottotitolo: la Gazzetta di Mantova, la Gazzetta del Sud - quotidiano di informazione - Messina, il Piccolo - giornale di Trieste. Questo primo gruppo tende a privilegiare una trattazione locale del tema handicap mentre all'altro polo, attorno al quale non a caso si raccolgono quotidiani distribuiti un po' in tutto il paese, si verifica una copertura prevalentemente in cronaca nazionale.

Tra i due estremi non esiste comunque paragone in termini quantitativi: 279 articoli in locale da parte del primo gruppo contro i 127 in nazionale del secondo.

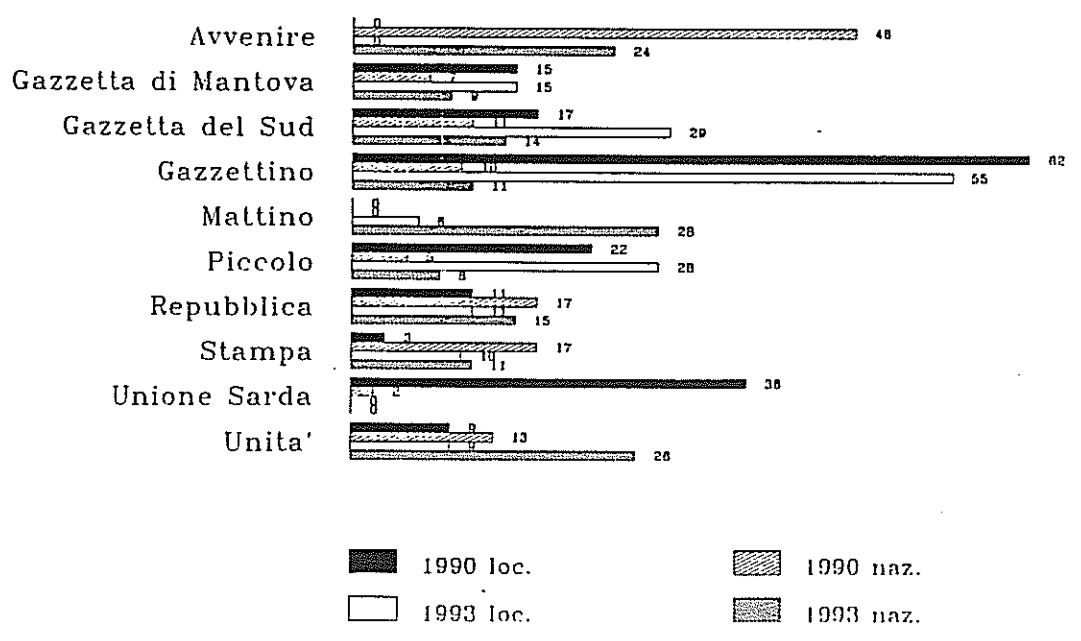
Sono risultati questi che confermano una tendenza alla sottorappresentazione del tema, come già emerso da precedenti ricerche. *"Per l'handicap non ci sono inchieste e servizi, almeno a livello nazionale dove forse si è più costantemente sottoposti, a cadenza giornaliera, a un bombardamento di fatti e di avvenimenti per cui ad un certo punto la scelta diventa necessaria, e allora nella cernita si tende a scegliere la notizia che può interessare o coinvolgere il maggior numero di persone e di lettori possibili".* (1)

Ma non è detto che questa propensione sia da leggere esclusivamente in chiave negativa. *"E' comunque altresì evidente che il locale, la cronaca cittadina, appare più attenta al mondo dell'handicap. Forse anche in questo caso è un fatto di necessità, forse il carattere più raccolto e popolare del locale filtra più capillarmente le notizie della città o del paese di cui si vuole sapere; forse c'è invece spazio per una sensibilizzazione diversa e più disponibile".* (2)

**Collocazione: i dati complessivi 1990/1993**



**Collocazione: il comportamento delle singole testate 1990/1993**



## La struttura del quotidiano. Alcune precisazioni

Ogni quotidiano ha una sua organizzazione interna: prima pagina, politica, cronaca, economia, sport... Se si raffrontano tra di loro le dieci testate prese in esame, ma il discorso si può allargare all'intero panorama italiano, è evidente che non esistono sostanziali differenze. Tutti hanno gli stessi "contenitori" che semmai possono avere un numero variabile di pagine e intestazioni differenti. La cronaca estera ad esempio, che in alcuni casi viene definita "mondo", in altri più classicamente "esteri".

Leggermente più complesso il discorso sulla cronaca italiana: vi sono testate che utilizzano infatti uno stesso contenitore per la politica e per la cronaca (Avvenire con le pagine denominate "Italia" e il Gazzettino con "Attualità"); altre che differenziano nettamente i settori (la Stampa con "Interno" e "Cronache" o il Mattino con "Politica" e "Italia"). A questo vanno aggiunte le pagine in cui vengono evidenziati gli avvenimenti più significativi in senso trasversale: è il caso di "Primopiano" di Avvenire in cui vengono trattati temi di politica e cronaca sia nazionale che estera o la rubrica omonima del Mattino in cui trovano spazio tanto la politica quanto l'economia.

Per l'item "settore" è stato quindi indispensabile uniformare questo campo intendendo quindi con "cronaca" tanto la politica quanto la cronaca in senso stretto.

### Il settore degli articoli: lo strapotere della "cronaca"

I risultati sono inequivocabili: il 65,8% degli articoli è stato pubblicato, nell'arco dei due anni, nel settore "cronaca". In tutto 220 pezzi nel '90 (il 72,6%) e 183 nel '93 (59,2%); malgrado il calo quindi la cronaca continua ad essere il contenitore privilegiato degli articoli che trattano di handicap.

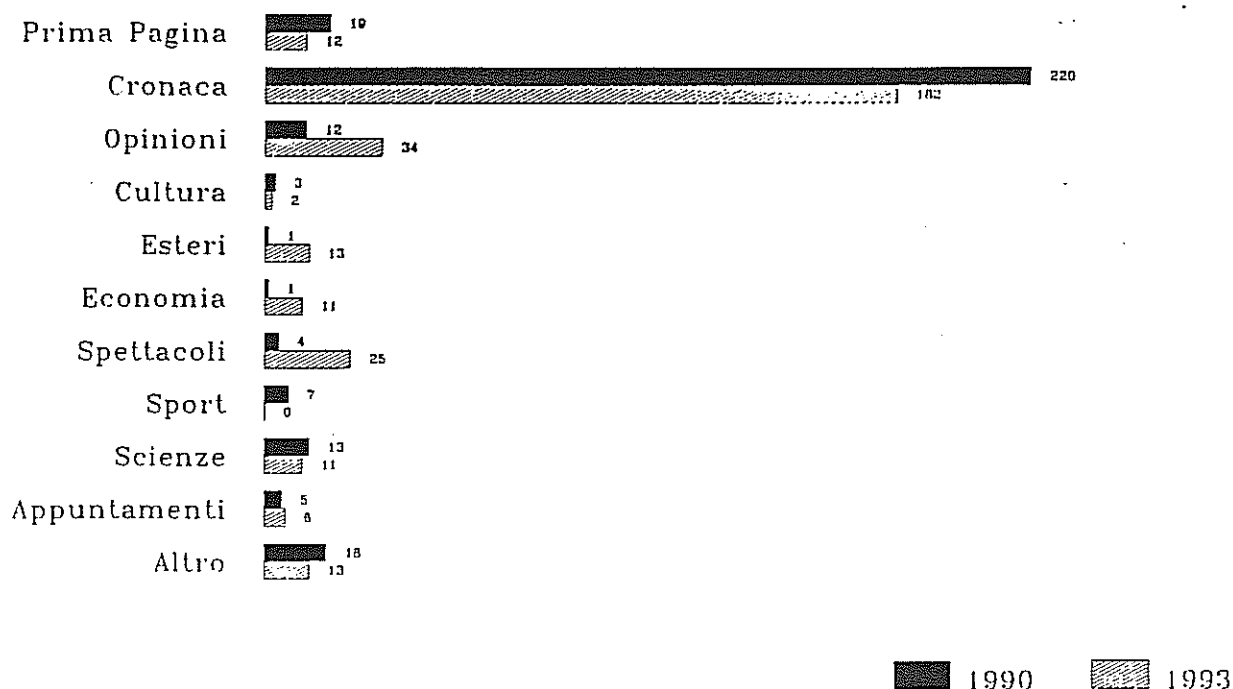
Osservando invece la distribuzione tra le pagine locali e quelle nazionali si riscontra una inevitabile amplificazione del dato già rilevato a proposito dell'item "collocazione": qui il 74,5% dei pezzi è in cronaca locale ed il restante 25,5% in nazionale.

La polarizzazione in cronaca locale vale naturalmente per quasi tutte le testate, con punte particolarmente elevate da parte dell'Unione Sarda e del Gazzettino nel 1990 (con rispettivamente il 94,6% e l'88,7%) e della Gazzetta di Mantova nel 1993 con l'80%.

Unità e Stampa nel 1993 presentano una perfetta parità con metà degli articoli nelle pagine di cronaca locale e l'altra metà in nazionale.

Con una prevalenza di articoli in cronaca nazionale solo la Stampa nel 1990 (75%) e Repubblica in entrambe le annate (56,5% nel '90 e 63,6% nel '93).

### Il settore degli articoli 1990/1993



## **Lettere e opinioni**

Molto inferiore rispetto alla "cronaca" la percentuale di interventi negli spazi dedicati ai lettori: 7,5 che rappresenta comunque il secondo risultato.

E' questo uno dei quattro settori che ha registrato tra il '90 e il '93 una sensibile oscillazione. L'incremento, pari al 64,7% è da attribuire soprattutto a quattro fattori: l'intensificarsi di interventi sull'handicap nelle rubriche della Stampa ("Specchio dei Tempi") e di Repubblica, l'ingresso nell'indagine del Mattino con la sua rubrica "Noi e Voi" e il caso "falsi invalidi". Quest'ultimo il classico tema destinato a creare polemiche e a sollecitare denunce e precisazioni da parte dei lettori coinvolti.

Complessivamente la testata che pubblica più interventi nel settore "opinioni" è Repubblica: 8 lettere in tutto di cui 7 nel '93; con 7 interventi seguono il Piccolo e la sua rubrica denominata "La grana", il Mattino, con la già citata "Noi e Voi" e l'Unità.

Rispetto alla collocazione delle rubriche dedicate ai lettori occorre rilevare una certa propensione verso la cronaca locale. Escludendo l'Avvenire si ottiene infatti un dato pari al 65% per quanto concerne la pubblicazione di opinioni in cronaca locale e quindi un corrispondente 35% per la cronaca nazionale. In particolare è il Mattino a incidere fortemente su questo dato con il 50% degli interventi in nazionale.

## **Sport**

Curioso il dato relativo al settore sport. Ad una scarsissima trattazione del tema (16 articoli su un totale di 612) si aggiunge di frequente una collocazione al di fuori dell'ambito più naturale: le pagine dedicate allo sport appunto. Solo 9 dei 16 articoli sono infatti stati pubblicati in tale contesto mentre i restanti sono finiti il più delle volte in cronaca locale.

Si tratta di un comportamento riscontrabile anche nella gestione dell'handicap all'interno degli Enti locali: le attività sportive, le iniziative culturali, i problemi inerenti ai trasporti sono sempre di competenza degli assessorati ai Servizi Sociali anziché venire dislocati nei vari assessorati allo sport, alla cultura, alla mobilità; come dire che nel binomio handicap + sport/cultura/mobilità ha sempre maggior peso il primo termine.

## **Spettacoli**

Altra oscillazione di rilievo è da registrare tra le pagine dedicate agli spettacoli. Dai 3 articoli del '90 si passa a 24 nel '93 (più 87,5%). Anche in questo caso è un evento, o meglio ancora una iniziativa, a determinare l'aumento. Ci riferiamo a Telethon, la maratona televisiva finalizzata a raccogliere fondi per la ricerca sulla distrofia muscolare a cui sono stati dedicati 27 articoli, 14 dei quali sono stati correttamente collocati nelle pagine dedicate allo spettacolo.

## **Economia**

Pochi gli interventi collocati nelle pagine economiche anche se bisogna sottolineare un sensibile incremento: da un solo articolo del '90 si passa nel '93 a 11 pezzi con un aumento considerevole: il 90,9%. A influire su questo dato è un unico fattore, il dibattito sulle false pensioni di invalidità e sulle misure del governo per contrastare la situazione. In particolare tali misure rientravano nella legge finanziaria ed ecco spiegata la collocazione degli 11 articoli nelle pagine economiche. Ultima annotazione: i 6 articoli del Mattino sull'argomento e situati nel settore economia, sono stati pubblicati tutti lo stesso giorno, il 13/12/93, in cui il quotidiano partenopeo ha dedicato una intera pagina allo scottante tema dei "falsi invalidi".

## **Esteri**

Ultimo settore che ha visto un incremento è stato quello della cronaca estera (più 92,3%) a fronte però di un dato complessivo molto basso: il 2,3%.

Singolari comunque gli argomenti degli articoli: 5 dei 13 pezzi del 1993 hanno trattato infatti il tema dell'eutanasia riportando ad esempio il caso di Corey, dodicenne americana con gravi difficoltà respiratorie connesse ad un pesante deficit, la cui madre aveva richiesto agli insegnanti della scuola di non intervenire in caso di crisi respiratoria; in una parola di lasciarla morire. Tutti e 5 i pezzi, 2 del Mattino, 2 della Stampa e 1 dell'Unità, si limitano però alla cronaca dei fatti senza spingersi né nell'approfondimento, né tantomeno offrendo spunti di dibattito.

Sterilizzazione, gemelli siamesi, test radioattivi, malformazioni e ricerche genetiche gli altri temi trattati in cronaca estera. Come dire che qui la notiziabilità di un fatto è strettamente legata alla morbosità che può suscitare nel lettore.

## **Scienze e medicina**

Altro settore certamente poco frequentato dalle testate prese in esame è quello scientifico. Gli articoli censiti in questo ambito sono in tutto 24, pari al 3,9%, con un lieve calo del 15,4% dal '90 al '93.

Il dato complessivo, è determinato in buona parte dall'Unità che nella rubrica "Scienza e tecnologia" ha pubblicato il 50% degli articoli del settore (5 i pezzi del '90 e 7 quelli del '93); sono invece 4 gli interventi della Stampa, tutti del '90, situati in "Tuttoscienze, settimanale di scienze e tecnologie".

Ancora 4, 3 del 1990 e 1 del '93, gli articoli della Gazzetta del Sud che nella rubrica "Gazzetta della medicina" ospita generalmente interventi di medici e tecnici della riabilitazione.

"Medicina salute" è infine la rubrica del Mattino che nel '93 ha ospitato 3 articoli, tutti dedicati alla bioetica per la prevenzione delle malformazioni.

## **Cultura**

Fanalino di coda è infine il settore della cultura che con soli 5 articoli rappresenta lo 0,8% del totale. Il problema evidentemente non è solo legato ad una distanza, quella tra i temi della disabilità e una sfera genericamente definita "cultura", che istintivamente può sembrare incolmabile. I due paginoni di "Società e cultura" pubblicati dalla Stampa nel '90 dimostrano il contrario; il primo è una lunga intervista/racconto a Stephen Hawking in cui lo scienziato inglese parlando della sua vita, delle ricerche, delle vicende sentimentali, riesce a condurre il lettore in una dimensione diversa (rispetto a quanto si è abituati a leggere) dell'handicap. Di Hawking emerge prima di tutto l'uomo, poi lo scienziato; il deficit fisico non è certo nascosto ma non è nemmeno usato per dare di lui l'immagine del genio, del caso eccezionale.

Il secondo è invece un confronto serratissimo tra Stefano Rodotà e Sergio Quinzio su un tema in cui scienza e fede non possono che scontrarsi: l'eutanasia. Sono trascorsi cinque giorni dal caso di Marcello Manunzio, il giovane di Chiavari riemerso dal coma, e la testata torinese esce con questo approfondimento, un faccia a faccia tra un laico e un cristiano, un giurista e uno storico del pensiero religioso, entrambi studiosi delle tematiche connesse alla bioetica.

## **Appuntamenti**

Degli 11 pezzi pubblicati nel settore denominato "appuntamenti", 9 sono del Piccolo (4 nel '90 e 5 nel '93) e 2 del Gazzettino (1 del '90 e 1 del '93); si tratta di brevi trafiletti o di foto con didascalia lunga collocate o nella pagina o nella rubrica destinata appunto agli appuntamenti cittadini.

## **"Altro"**

Ultimo settore dell'elenco (ma il quarto in termini quantitativi con il 4,9% del totale degli articoli) è l'immancabile "rifugium peccatorum", quello in cui sono confluiti per l'item settore gli articoli contenuti nelle pagine speciali, ad esempio quelle per le elezioni amministrative del Gazzettino, o nelle rubriche specifiche di una testata. E' quest'ultimo il caso di Avvenire con "Idee e confronti", "Famiglia e società", "Chiesa". Il 100% degli articoli del 1990 schedati sotto la voce "altro" sono proprio della testata milanese; nel 1993 la percentuale scende al 33,3.

## **Alcune considerazioni**

Dai dati raccolti dall'item "settore" emerge dunque una scarsa collocazione dei temi legati all'handicap nei settori specifici, lo sport ne è l'esempio più eclatante, o in settori che implicano un certo approfondimento come la cultura.

Fa riscontro invece la schiacciante presenza di pezzi situati nelle pagine di cronaca e soprattutto nella cronaca locale. Ancora una volta quindi si conferma la tendenza ad una trattazione "minore" in termini territoriali ma soprattutto rispetto alle possibilità di contestualizzazione e interpretazione. Raramente gli eventi che conquistano l'onore della notiziabilità si trasformano in occasioni per andare al di là della semplice notizia, alla ricerca delle cause e dei contesti in cui i fatti si verificano. Mancano insomma quegli approfondimenti che getterebbero una luce un po' diversa su un mondo ancora troppo sommerso.

## La prima pagina: il luogo del sensazionale

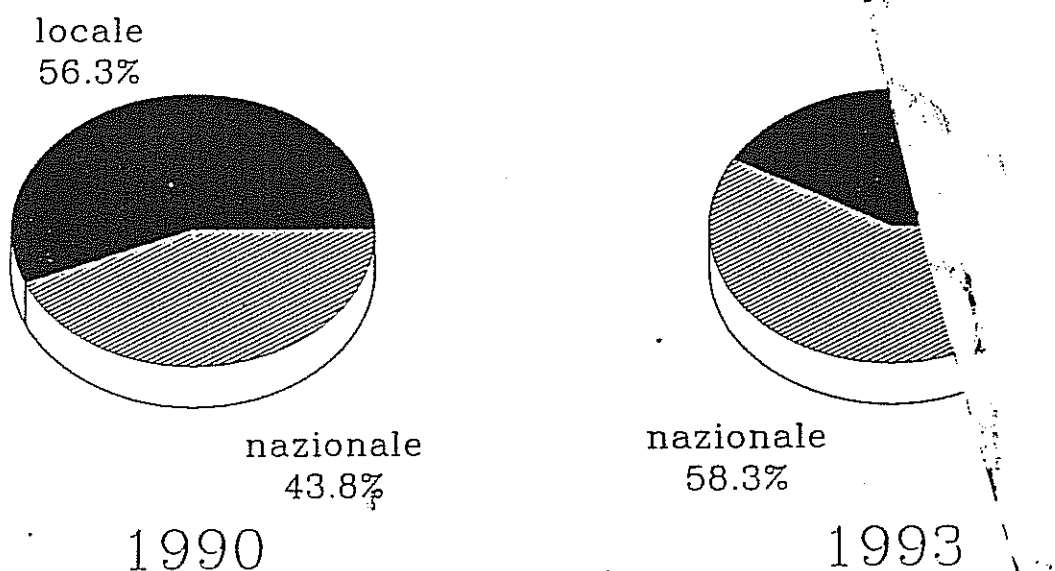
“Sbatti il mostro in prima pagina” recita un vecchio, ma forse non troppo logorato, motto. Luogo comune o reale tendenza del giornalismo confermata anche dai dati di questa ricerca?

Innanzitutto rispetto all'item “settore” la prima pagina registra una percentuale del 5,1, ovvero 19 nel 1990 e 12 nel 1993.

Il comportamento dei quotidiani è piuttosto variabile: ne è un esempio il Gazzettino che dopo avere pubblicato 7 volte (6 in cronaca locale e una in nazionale) nel '90, non dedica all'handicap nell'anno successivo alcuna prima pagina. Stesso discorso per Avvenire e Piccolo (ripettivamente da 3 e 2 a 0); l'Unità passa invece da 0 a 3 e la Gazzetta di Mantova da 1 a 4.

Curiosa la collocazione di queste prime pagine: se nel '90 viene rispettata la regola (9 in cronaca locale e 7 in nazionale [le 3 dell'Avvenire non vengono come sempre conteggiate]), nel '93 il rapporto si capovolge (7 in nazionale e 5 in locale).

### La prima pagina: cronaca locale e cronaca nazionale 1.



Ma vediamo in dettaglio di quali fatti si occupano. Su 19 prime pagine, 7 (pari al 36,8%) sono dedicate a quello che potremmo definire il “caso dell'anno”, almeno per quanto riguarda i quattro mesi presi in esame: il già citato risveglio dal coma di un ragazzo ligure. Non esattamente un mostro ma sicuramente un caso eccezionale, come del resto, almeno stando alla copertura dedicata al fatto, la laurea in fisica nucleare di un tetraplegico siciliano. Di Marcello e Fulvio, questi i loro nomi, hanno abbondantemente parlato tutti i quotidiani della ricerca e a loro sono andate 8 delle 10 prime pagine in nazionale oltre a 26 dei 303 pezzi pubblicati nel '90 (8,6%).

Più eterogeneo il panorama nel 1993. Ancora due prime pagine sono dedicate al caso di una ragazza mantovana uscita dal coma; altre due rispettivamente ad un tentato suicidio (“Venite, mi uccido/Solo, paraplegico, telefona alla polizia, Gazzetta di Mantova del 5/12/93) e ad un suicidio (“Gli tolgono la pensione, si impicca/Dopo la visita di verifica: «Lei non è invalido»”, Stampa del 15/11/93).

Questo fatto riportato dalla Stampa è una esasperazione dell'argomento più toccato nel 1993: i falsi invalidi e la decisione del governo, poi in parte ridimensionata, di effettuare controlli e sanzionare pesantemente i disonesti. Ancora la Stampa e Repubblica dedicano infatti alla vicenda delle “pensioni facili” due finestre sempre in prima pagina.

Poi un altro caso eclatante del '93 anche se non strettamente collegato all'handicap. Chi può dimenticare Duilio Poggiolini, forsennato accumulatore di ricchezze oltre che signore occulto della sanità italiana? Finiti in prigione sia lui che la moglie, l'Unità ha sollevato il problema del figlio disabile della coppia, trent'anni e un'esistenza totalmente dipendente dalle cure della madre. Al dibattito sono state dedicate due prime pagine.

La Gazzetta del Sud invece ne ha riservata una allo scandalo scoppiato all'Aias di Milazzo e Siracusa.

La prima pagina è senza dubbio un validissimo indicatore della rilevanza attribuita ad un tema; se ci si ferma all'aspetto quantitativo il 5,1% di prime pagine dedicate all'handicap negli otto mesi della ricerca, pur non essendo una cifra considerevole, rappresenta comunque la terza voce dopo "cronaca" e "opinioni".

Entrando però nel merito di una analisi qualitativa il primo dato che emerge palesemente è che queste prime pagine sono dedicate soprattutto ad eventi sensazionali. Ciò conferma quindi il quesito di partenza: per accedere all'onore della prima pagina il disabile deve diventare protagonista di un fatto al di fuori dalla norma, o in relazione al proprio deficit (l'handicappato che si laurea come quello che si toglie la vita fa notizia proprio perchè è handicappato), o in senso assoluto, magari sconfiggendo l'essenza delle nostre paure.

### Prima pagina/Taglio

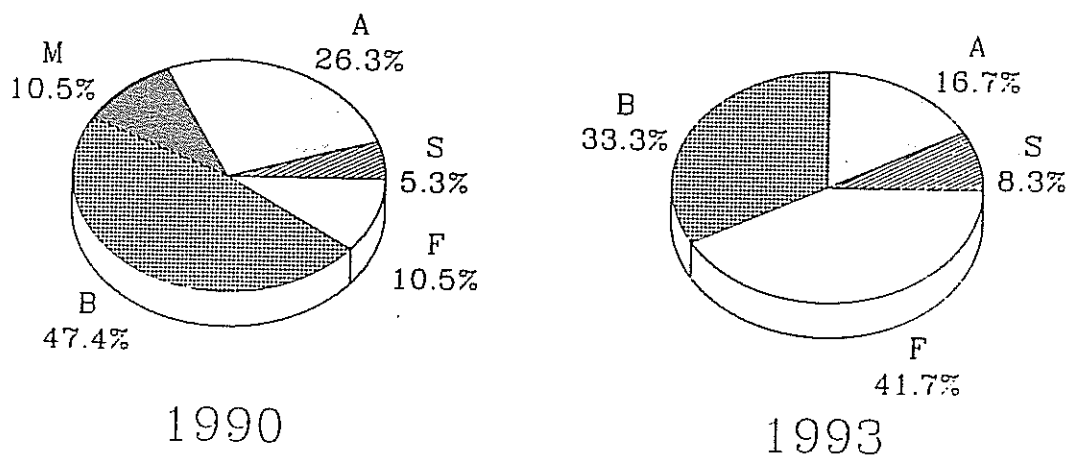
Altro utile indicatore della qualità di queste presenze può essere il taglio degli articoli di prima pagina. Rispetto a ciò occorre innanzitutto segnalare l'assenza di articoli di apertura sia nel 1990 che nel 1993. Gli articoli di spalla, altro settore "nobile" della prima pagina, registrano percentuali piuttosto contenute in entrambi gli anni: il 5 e l'8%. Gli argomenti trattati confermano invece la regola già evidenziata; si tratta infatti dell'uscita dal coma di Marcello Manunzio e dell'arresto del consiglio direttivo dell'Aias di Milazzo (Me).

I tagli alti calano dal 26% del '90 al 17% del '93, mentre i tagli medi, presenti con l'11% nel primo anno, scompaiono quello successivo. Gli articoli in taglio basso, che nel '90 sfiorano la metà del campione con il 47%, calano anch'essi nel '93 attestandosi sul 33%. L'unico incremento, e fra l'altro significativo perché segna un passaggio dall'11% al 42% (più 73,8%) è dunque quello delle cosiddette "finestre", titoli, riassunti o richiami di testi che proseguono poi nelle pagine interne del giornale.

Da un lato le finestre assolvono al compito di richiamare l'attenzione del lettore, e questo in particolar modo quando viene dato a caratteri abbastanza grandi il titolo. Dall'altro lato però il rimando dell'articolo all'interno contribuisce ad una lettura superficiale, in cui è sufficiente questo richiamo per farsi un'idea, seppure molto approssimativa, del fatto. Al contrario invece l'articolo che si sviluppa tutto sulla prima pagina presume e richiede una lettura più concentrata.

L'analisi dei dati emersi da questi item porta quindi a parlare di sottorappresentazione dell'handicap sulle prime pagine non tanto in termini quantitativi quanto piuttosto qualitativi. Un fatto questo strettamente collegato alla logica del giornale in cui la prima pagina funzionando da vera e propria vetrina non può che ospitare gli articoli più attraenti per il pubblico.

### Il taglio degli articoli di prima pagina 1990/1993



## *Quando i fatti si assicurano l'attenzione dei mass media: le tematizzazioni*

L'accenno a proposito delle prime pagine ai casi di persone uscite dal coma permette di sottolineare una peculiarità del lavoro giornalistico. Pur essendo la redazione un'entità molto flessibile, basti pensare al doversi occupare ogni giorno di fatti differenti e sempre imprevedibili, esistono delle regole applicate automaticamente. Queste sono indispensabili per fare funzionare il complesso meccanismo di una redazione senza dovere tutte le volte reinventare le procedure lavorative.

La notizia già più volte citata del risveglio dal coma di Marcello Manunzio, ventiseienne di Chiavari (Ge), è stata data da tutti i quotidiani tra il 20 e il 21 luglio del '90. Nei giorni seguenti il fatto ha avuto una copertura massiccia e, cosa inconsueta, anche alcuni approfondimenti. Interventi di esperti in riabilitazione, riflessioni sul metodo Doman (3), dibattiti a cavallo tra etica e medicina (si è già accennato all'iniziativa della Stampa con l'intera pagina di "Società e Cultura" intitolata "Vita, il confine che ignoriamo"). Avvenire, Repubblica e Stampa hanno inoltre aperto finestre su casi simili a quello di Marcello.

Siamo nel periodo di massima salienza in cui *«Si assiste a un crescendo di attenzione, l'apparato informativo si mobilita, le notizie sono numerose e soprattutto, gli organi di informazione appaiono omogenei nel lasciare spazio all'evento»*. (...) *«La risonanza dell'evento in questione promuove l'argomento cui l'evento pertiene, così che l'effetto di questa fase è di tematizzare una questione, di sollevare un problema, di "scoprire" una realtà prima nascosta (agli occhi dei media). Le forme specifiche di trattamento giornalistico e i formati usati possono essere molto diversi, ma si iscrivono tutti nella tendenza comune di andare al di là dell'articolo o del servizio di cronaca, per affrontare l'approfondimento e la contestualizzazione della notizia, del fatto»*. (4)

Poi, inevitabilmente, l'attenzione si spegne progressivamente a meno che non si verifichino sviluppi in grado di rivitalizzare l'argomento.

Ma il meccanismo si è già innescato: l'argomento si è creato una sorta di traccia, un percorso preferenziale che lo riporterà quasi automaticamente sulle pagine dei giornali non appena si verificheranno casi che rientrano nello stesso ambito.

Ecco perché un tema come il risveglio dal coma, già di per se appetitoso dal punto di vista giornalistico, non mancherà in seguito di trovare attenzione da parte delle redazioni. Si tratta di una tematizzazione secondaria *«... il fenomeno per cui certi eventi, non particolarmente significativi in se stessi, vengono tuttavia notiziati (sia pure saltuariamente) perché rientrano nell'area tematica precedentemente toccata, sollecitata e suscitata dall'iniziale fatto eclatante»*. (5)

Questo processo di tematizzazione è evidentissimo nel 1990 che, dopo il caso di Marcello, sembra diventare "l'anno delle guarigioni". Due novembre. "Dal nastro sente la voce del padre e si risveglia dal coma profondo" titola Repubblica che con un articolo su cinque colonne racconta la vicenda di un nigeriano residente a Treviso. Il 16 dello stesso mese Emanuela, dodici anni, guarisce dalla distrofia muscolare; "Il prete dei miracoli ha fatto camminare mia figlia" spiega l'Unione Sarda. Passano solo due giorni e l'Avvenire riporta la storia di Carmela, bambina di otto anni che esce dal coma "grazie" alla musica ("La bambina di Pavia che dal coma sta riemergendo alla vita/Carmela ritorno al futuro").

Anche il 1993 ha però il suo caso di guarigione. Fine dicembre. Susan, ventitrenne di Mantova, viene "svegliata" dalla battuta spiritosa di una amica che l'assisteva; "Le amiche scherzano e lei esce dal coma col sorriso" titola in prima pagina la Gazzetta di Mantova del 30/12. Il giorno successivo ancora una prima pagina del quotidiano mantovano ("Il miracolo di Susan"), un trafiletto del Gazzettino e uno del Piccolo testimoniano che l'attenzione per questo tipo di eventi non si è ancora spenta.

Rispetto al periodo analizzato quello delle guarigioni si è rivelato uno dei rari argomenti che hanno avuto un'attenzione piuttosto continuativa, fatta di approfondimenti, di commenti, di un richiami al dibattito: la tematizzazione appunto. Si tratta in ogni caso del classico fatto eccezionale rispetto al quale un minimo di approfondimento è quasi richiesto; in caso contrario infatti si rischia una sorta di "buco". *«A me sembra che nei casi eccezionali si produca spesso una tematizzazione involontaria. Il termine, probabilmente, non è appropriato, ma vuole indicare il rischio che nonostante tutto, anche in questi casi di tematizzazione, si riproducano le "selezioni ideologiche e irriflesse" proprie di gran parte delle routines professionali dei giornalisti»*. (6)

Ben lontana quindi quella tematizzazione che nasce da una scelta precisa della redazione e che mira ad approfondire fatti e argomenti che non sono necessariamente ai primi posti dell'attenzione pubblica e informativa. Questo tipo di operazione, oltre a caratterizzare e qualificare il lavoro di una testata, dovrebbe incide-



re in misura ancora maggiore sulle possibilità di memorizzazione da parte del pubblico producendo quell' "effetto di agenda" su tre livelli evidenziato dalle ricerche di Benton e Frazier (1978). Tali livelli non sono altro che una crescente conoscenza delle articolazioni dei fatti dal semplice ricordo dell'etichetta dei problemi, alla capacità di distinguere tra pro e contro delle soluzioni proposte e di ricordare gli autori di tali proposte. Questo livello di conoscenza è ciò che qualifica la stampa (dal quotidiano alla rivista) come mezzo in grado di produrre tematizzazioni e che la differenzia dalla televisione.

Alla luce di queste considerazioni si può quindi concludere che la tematizzazione operata da alcune delle testate analizzate (in particolare *Stampa* e *Avvenire*) sul caso dell'uscita dal coma di Marcello Manunzio, risponde più che altro alla logica della spettacolarizzazione che accompagna i cosiddetti casi eccezionali.

Leggermente diverso il discorso per quanto riguarda il secondo fatto che ha avuto una attenzione "speciale" da parte della stampa: si tratta dell'arresto dei componenti del consiglio direttivo dell'Aias (Associazione Italiana Assistenza Spastici) di Milazzo, in provincia di Messina. Un evento che ha suscitato ovviamente un grande scalpore nella zona e che il quotidiano del luogo, la *Gazzetta del Sud*, non ha esitato a seguire in tutti i suoi sviluppi. Anche in questo caso si può parlare di tematizzazione, intendendo cioè una informazione più approfondita su una vicenda anche dopo il mero fatto di cronaca. La testata messinese tornando sull'argomento a distanza di tempo ha contribuito a mantenere desta l'attenzione, favorita in questo dalla contiguità tra il lettore e la vicenda. Questa operazione è in definitiva ciò che è stato definito "micro-tematizzazione", uno specifico del lavoro delle testate a vocazione locale in cui «...*la vicinanza tra il pubblico e il problema del quale si discute rende il problema stesso più "presente" e ne consente una memorizzazione immediata e più duratura*». (7)

Nel primo caso, e in parte anche nel secondo, si tratta comunque di quel genere di approfondimenti, o di quella attenzione, che in qualche modo la stampa non può permettersi di non avere. O perché si tratta di un evento eccezionale o di un fatto legato alla dimensione locale, non si possono ignorare questioni in ogni caso collocate saldamente nell'attenzione (o nella curiosità) generale. A queste considerazioni fa eco l'assenza di tematizzazioni su altri argomenti attinenti alla sfera dell'handicap e soprattutto l'assenza di quelle iniziative prese in modo veramente autonomo da parte delle redazioni. In definitiva emergono una serie di occasioni non raccolte (almeno per il periodo preso in esame) per approfondire e sensibilizzare il lettore a prescindere dall'urgenza del lavoro di routine.

### ***Alto, medio o basso. Il "taglio" per leggere l'importanza dell'articolo***

Come già detto la rilevanza data ad un articolo è strettamente correlata, oltre che alla quantità di spazio fisico occupato, anche alla collocazione all'interno della pagina.

L'assegnazione di un determinato taglio, come del resto la collocazione di una rubrica nel giornale, non sono mai casuali e rappresentano vere e proprie forme di categorizzazione: esse sono delle chiavi di lettura dell'importanza attribuita alle notizie, riflettono quella che P. Violi e O. Calabrese hanno definito «...*una gerarchia di priorità delle notizie*». (8)

E' unanimamente riconosciuto che esitano settori della pagina che valorizzano le notizie: «*Il punto focale è quello su cui cade, o è più facile attirare, l'occhio del lettore. Nella pagina ce ne sono più di uno; il più efficace viene considerato da molti tecnici quello in alto, a destra*». (9)

All'articolo di spalla, a cui si riferisce in questo brano Paolo Murialdi, si affiancano "apertura" (in alto a sinistra), taglio alto, medio, basso e finestra.

Naturalmente la valorizzazione delle notizie dipende in buona parte da questo elemento che si accompagna ad altri accorgimenti come il tipo e il corpo dei caratteri tipografici, la presenza di immagini, l'equilibrio di spazi bianchi e "neri", l'impaginazione.

Gli articoli sulla disabilità censiti per questa ricerca sono così dislocati: 22,9% in taglio alto, 19,4% in taglio basso, 19% in apertura, 17% in finestre (in questo caso si intendono foto con didascalia lunga, trafiletti incorniciati, richiami di prima pagina con solo titolo), 10,8% in taglio medio, 10,6% di spalla. A questi bisogna aggiungere due intere pagine pubblicate nel '90 dalla *Stampa*.

Rispetto all'andamento temporale occorre registrare il calo degli articoli di spalla (meno 48,8%) e l'aumento dei trafiletti incorniciati (più 57,5%).

Nel complesso comunque il quadro è piuttosto equilibrato: tracciando una linea ideale che separi la zona

superiore e quindi più "pregiata" della pagina da quella inferiore risulta che il numero di articoli in taglio medio e basso viene decisamente sopravanzato da quelli in apertura e il taglio alto; è invece scarsa la presenza di articoli di spalla e in taglio medio.

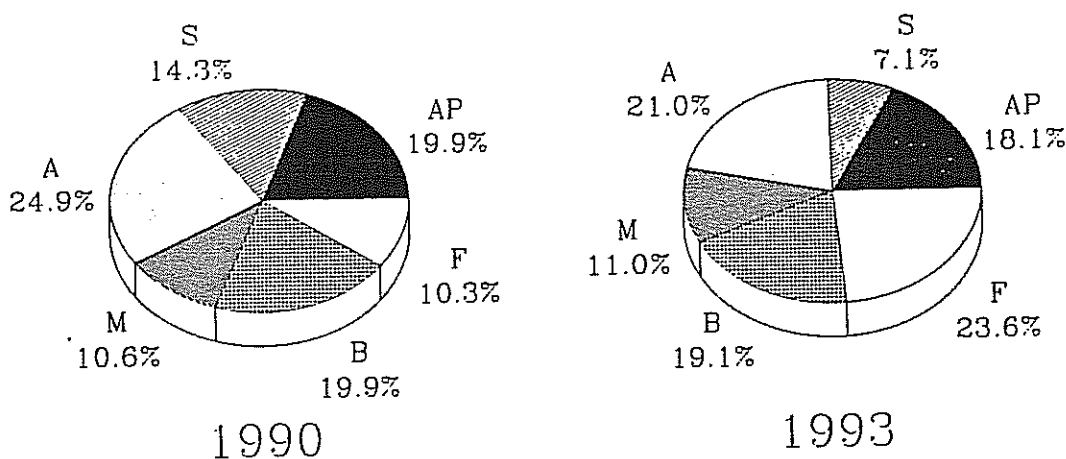
Analizzando invece la distribuzione dei tagli in relazione alla collocazione nazionale/locale occorre registrare alcune eccezioni alla tendenza già evidenziata rispetto all'item "collocazione".

Nell'arco dei due anni infatti sono stati pubblicati più articoli di taglio basso in cronaca nazionale che non in quella locale; anche se lo scarto è minimo (51,4% in nazionale contro il 48,6% in locale) rappresenta una variazione significativa rispetto alla tendenza complessiva che vede un rapporto di circa 3 a 2 a favore della cronaca locale.

Analizzando invece il comportamento delle singole testate emerge ad esempio come la Gazzetta di Mantova, quotidiano a vocazione eminentemente locale, nel 1990 pubblica nelle pagine nazionali tutti gli articoli in taglio alto e il 75% delle finestre; stesso risultato in controtendenza quello del Piccolo che nel '93 pubblica il 50% dei tagli bassi in nazionale.

Sul versante delle testate "nazionali" nel '90 vengono situati in cronaca locale il 75% degli articoli di spalla di Repubblica e il 100% dei tagli alti dell'Unità. Nel '93 spiccano nelle pagine locali l'81,8% dei pezzi di Repubblica pubblicati in finestra, il 61,5% dei tagli bassi della Stampa e il 100% degli articoli di spalla dell'Unità. Rispetto alle prime due testate occorre però precisare che il dato è in larga misura determinato dagli spazi dedicati ai lettori, abitualmente incorniciati dal quotidiano romano e situati in taglio basso da quello torinese.

### Il taglio degli articoli 1990/1993



### note al cap V

(1) Comunità di Capodarco, Giornalisti del Gruppo di Fiesole, «Il margine della notizia», Capodarco di Fermo (Ap) 1990

(2) ibidem

(3) Il Metodo Doman è una tecnica riabilitativa proposta a cavallo tra gli anni '60 e '70 dallo statunitense Glen Doman.

(4) Mauro Wolf, «Mass media e devianza» in Età Evolutiva n.2/86

(5) ibidem

(6) Angelo Agostini, «La tematizzazione. Selezione e memoria dell'informazione giornalistica» in Problemi dell'Informazione n.4, ottobre-dicembre 1984

(7) ibidem

(8) Omar Calabrese, Patrizia Violi, «I giornali. Guida alla lettura e all'uso didattico», Espresso strumenti, 1980

(9) Paolo Murialdi, «Come si legge un giornale», Editori Laterza, Bari, 1978